LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

Quindicinale – Anno 2 - N. 33 - 18 ottobre 2013 - **€ 1,50**

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

*E*ditoriale

Gli ingordi

Questo numero della Voce si trova ad essere dedicato, controvoglia ma per assoluto dovere, ai politici ingordi, o se volete all'ingordigia politica. L'ingordigia di partiti ai quali non basta disamministrare Trieste, e di porti ed industriali ai quali non basta curare i propri già cospicui interessi legittimi, ma pretendono di avere il diritto di predare i diritti ed il lavoro nostri, e con inganni francamente disgustosi. L'ingordigia dei partiti e delle lobby dell'energìa, ai quali non bastano i profitti già enormi delle attività svolte a beneficio collettivo e nel rispetto dell'ambiente, ma sono pronti ad imporre a popolazioni e territori impianti pericolosi e devastanti, a danno nuovamente del giusto lavoro, della salute, dell'ambiente e dei diritti umani. E va detto che se adesso toccherà ai Monfalconesi subire quelle pressioni, i Triestini saranno al loro fianco. L'ingordigia, infine, di governi italiani ai quali non basta un'eredità storica pesantissima di soprusi sulla gente delle nostre terre spacciati per patriottismi e redenzioni, e di furti dei nostri beni, delle nostre risorse e del nostro lavoro fingendo poi di mantenerci essi, ma pretendono di rubarci con imbrogli grotteschi sottoscritti dal Ministero degli esteri anche i diritti internazionali che ci rimangono. E persino di reprimerli con operazioni istituzionali coperte delle quali abbiamo ora anche documentazioni, e non solo più evidenze analitiche ed indizi. La risposta a tutto questo? L'avete qui in mano, e vale per tutti: lo spirito della ricerca della verità, del coraggio di affermarla e discuterla, della tensione al bene invece che al male, e di una certezza interiore: non praevalebunt.

CON UNA NORMA INFILATA NELLA BOZZA DEL DECRETO "FARE 2"

Il PD vuole impadronirsi del porto

Fra speculazioni illegali e ombre di mafia

Quattro progettisti Pd del golpe sul porto se la ridono: Rosato, Cosolini, Zanonato e l'aspirante "Commissaria"

Gli appetiti arroganti della partitocrazia italiana stanno aumentando alla disperata con il calo vertiginoso dei suoi elettori, e con l'ostilità crescente della popolazione.

A Trieste il Pd è riuscito a sostituire le destre nel malgoverno totalitario delle amministrazioni locali e regionale, inclusi progetti con ombre di mafia per speculazioni edilizie sul porto. Ma la giurisdizione sul porto è autonoma perché compete all'Autorità Portuale, che invece incrementa i traffici disturbando anche porti italiani concorrenti. Il Pd tenta perciò di impadronirsene facendone nominare Commissario governativo con appositi poteri straordinari la presidente regionale Serracchiani. Questa manovra scandalosa è illegale e dev'essere denunciata e fermata subito.

(continua a pagina 3)

Il rigassificatore va a Monfalcone?

Lo vorrebbero il governo e Gas Natural

Governo e Gas Natural non l'hanno ancora detto, ma il rigassificatore progettato e bloccato a Zaule vorrebbero metterlo a Monfalcone.
Questo affermano fonti romane attendibili, secondo le quali vengono fatte o lasciate circolare il più a lungo possibile affermazioni depistanti che lo vorrebbe Koper-Capodistria (l'ha appena ripetuto Ettore Rosato) o che diventerebbe un impianto italo-sloveno-croato in mezzo all'Adriatico.

(continua a pagina 2)

Le bugie ufficiali del Ministro degli Esteri sul TLT

Il Governo italiano ha espresso, tramite il Ministero degli Esteri, una prima posizione ufficiale sulla questione del Territorio Libero di Trieste che ha in amministrazione provvisoria su mandato fiduciario internazionale dal 1954. Lo ha stanato un'interrogazione del deputato triestino di M5 Stelle Aris Prodani, e la risposta è firmata, ma non redatta, dalla sottosegretaria Marta Dassù. Moltissimi attendevano di sapere se il Governo amministratore avrebbe espresso una posizione corretta secondo diritto internazionale, o tentato di imbrogliare negando il rapporto di amministrazione fiduciaria ed affermando invece la sovranità italiana. Nel primo caso si sarebbe potuto trattare seriamente con questo Governo, nel secondo la violazione ufficiale avrebbe consentito di radicare definitivamente i reclami e le cause internazionali necessari. E così sarà, perché il Governo ha scelto purtroppo la via dell'abuso arrogante.

(continua a pagina 4 e 5)

Domenica 3 novembre 2013, alle 10.30, si terrà al cimitero militare di Prosek – Prosecco la commemorazione dei Caduti e combattenti austroungarici di Trieste, del Litorale e dei popoli fratelli di tutte le nazionalità e fedi, con le preghiere cristiana, ebraica e islamica. Tutti sono invitati. Ulteriori informazioni sul sito della Voce e sul numero a stampa di sabato 2 novembre.

In questo numero

OSSERVATORIO

Traffici di droga a Trieste

Due testimonianze parallele tra guardia di finanza e intelligence

Pagina 5

VITA E VALORI

Alla ricerca di un'Italia diversa

Intervista all'autore Daniel Tarozzi

Pagina 8

INCHIESTE

Parcheggio geriatrico a pagamento

Il difficile rapporto tra dignità della persona e profitto.

Pagina 6

Il rigassificatore va a Monfalcone?

Lo vorrebbero governo e Gas Natural

(continua dalla prima pagina)

La verità è invece che le pressioni di lobby e di Stato hanno ottenuto da Bruxelles che sia un rigassificatore a terra, cioè il progetto di Gas Natural, in Italia per fornire anche l'Austria, e dunque sulla costa isontino-friulana dal porto di Monfalcone a Porto Nogaro. Che però ne resterebbero paralizzati, con problemi devastanti anche per l'ambiente marino, il paesaggio, le oasi naturalistiche, gli allevamenti ittici, la pesca ed i centri turistici della costa isontina e friulana.

Dovendo dunque sacrificare qualcosa (di altrui) agli interessi della multinazionale, i suoi amici politici vorrebbero finir di rovinare proprio Monfalcone, che ha già problemi grossi di banchina portuale, di impianti e discariche industriali inquinanti, e di inquinamento gravissimo dell'aria per la centrale termoelettrica. Rimanendo inoltre da comprendere come si pensi di poter risolvere il problema della clorazione devastante delle acque, e dei dragaggi continui necessari su quei fondali bassi e sabbiosi (pure inquinati) per il transito delle enormi navi gasiere.

Può sembrare dunque un assurdo, ma da un lato è evidente che Gas Natural dopo aver investito tanto per ammorbidire politici (con successo) ed opinione pubblica (invano) a Trieste non vuole mollare ed è pronta a fare pressioni pesantissime, anche giudiziarie, e dall'altro la notizia coincide perfettamente con la nostra analisi della risposta che il Ministero dello sviluppo economico ha appena dato al bravissimo deputato triestino di M5S Aris Prodani, che è riuscito a stanarlo con un'interrogazione ben calibrata e sparata al momento giusto.

L'analisi della posizione ufficiale del Governo

Prodani ha chiesto infatti al governo dove vuole costruire il rigassificatore, vista la vista la contrarietà delle popolazioni ed amministrazioni locali e della Slovenia alla sua ubicazione a Trieste. E la risposta del Ministero (letta da un sottosegretario politico ma scritta dai funzionari che contano) sembra insoddisfacente, ma se analizzata con attenzione rivela l'intero disegno di retroscena. Che oltre a Trieste interessa a questo punto anche l'Isontino ed il Friuli.

Occorre però leggere il documento per intero, traducendolo dal burocratese. Riportiamo dunque in corsivo virgolettato frasi del Ministero, ed in carattere diritto la nostra traduzione:

«Il progetto del terminale di Zaule risponde pienamente ai requisiti previsti per le Infrastrutture Strategiche previste dalla SEN- Strategia energetica Nazionale – approvata nel marzo scorso (2013, n.d.r) dai Ministri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, per soddisfare le esigenze di diversificazione e di sicurezza d'approvvigionamento di gas, nonché per lo sviluppo dell'Italia come Hub sud-europeo.»

Tradotto significa: per il Governo italiano il rigassificatore a Zaule va benissimo, gli serve per rifornire l'Italia settentrionale e vendere gas ai Paesi vicini, e non gli interessa nulla dei problemi, danni e pericoli enormi che creerebbe a Trieste per non toccare i porti e le coste italiani.

«Inoltre, esso è già incluso, unico terminale di rigassificazione italiano, anche nella lista dei "Progetti di Interesse Comune" (PCI), recentemente redatta secondo il nuovo Regolamento N. 347/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 aprile 2013, recante gli orientamenti per le infrastrutture energetiche transeuropee (TEN-.E). Tal elenco è stato fondamentalmente composto a partite dai piani decennali dei gestori delle reti energetiche ed integrato da richieste di inserimento di progetti effettuate direttamente dagli investitori privati.»

Tradotto significa: il Governo italiano e la multinazionale Gas Natural hanno già fatto includere il rigassificatore di Zaule tra i progetti prioritari di interesse europeo, prevenendo e scavalcando ogni obiezione di Trieste per farle imporre l'impianto da Bruxelles.

«Questi ultimi progetti sono stati vagliati da gruppi di esperti della Commissione in funzione dell'interesse transfrontaliero, requisito che ha ovviamente privilegiato le interconnessioni tra reti di Stati membri; nel caso di stoccaggi di gas e terminali di rigassificazione di GNL, che per definizione non possono che essere collocati nel territorio di uno Stato membro, sono stati mantenuti solo quelli per i quali le Autorità di regolazione abbiano attestato il beneficio transfrontaliero, circostanza che si è verificata, nel caso del terminale di Zaule, grazie all'intervento del Regolatore austriaco. Ai sensi del citato Regolamento è stato convocato, in data 6 giugno u.s., il cosiddetto Decisional Body, costituito dagli Stati membri e dalla Commissione, nel corso del quale il progetto è stato mantenuto nelle liste dei progetti di interesse prioritario europeo (PCI) redatte, nei mesi precedenti, dai gruppi regionali di cui fanno parte anche i Regolatori nazionali ed i Gestori nazionali delle reti.»

Tradotto significa: a livello internazionale il Governo italiano e Gas Natural sono riusciti a mantenere nella lista dei progetti europei il rigassificatore di Zaule ottenendo l'appoggio della rappresentanza dell'Austria (che avrebbe dovuto rifiutarlo perché il rigassificatore paralizzerebbe il terminale della TAL, l'oleodotto transalpino), e lasciando tutti i danni transfrontalieri alla Slovenia ed in parte alla Croazia.

«Per i progetti presenti, nell'ambito del citato regolamento comunitario 347/2013/CE, sono previste procedure autorizzative semplificate e la possibilità di ottenere limitati finanziamenti comunitari.»

Tradotto significa: Se il progetto rimane tra quelli europei potrà venire imposto dove si vuole scavalcando le procedure autorizzative normali e Gas Natural riceverà anche un finanziamento con i soldi dei cittadini europei. I politici locali che prima facevano finta di essere contrari solo per non perdere voti, potranno fingere di dover accettare un'imposizione dell'Europa e raccontare che almeno porta soldi europei (ma alla multinazionale).

«Lo scorso 24 luglio si è tenuta a Bruxelles la riunione del gruppo decisionale sul PCI che ha definito la lista dei progetti energetici che saranno sottoposti alla Commissione europea che adotterà la lista definitiva con atto delegato. In tale lista, nonostante il parere sfavorevole della Slovenia, è rimasto il progetto con il nome "Onshore LNG Terminal in the Northern Adriatic".»

Tradotto significa: il Governo italiano e Gas Natural ci stanno riuscendo col trucco di cambiare il nome specifico dell'impianto di Zaule col nome delle sue caratteristiche generiche, in maniera da tenere aperte tutte le possibilità. E da poter utilizzare in quest'equivoco debolezze o corruttibilità di partiti e politici italiani e sloveni.

«Tuttavia si rende noto anche che si è svolta, il 12 settembre scorso a Venezia, la prima riunionee del tavolo di coordinamento a livello trilaterale (Italia, Slovenia, Croazia) di tutte le iniziative infrastrutturali nell'Alto Adriatico, come proposto nella riunione del Comitato Ministri di Italia e Slovenia nell'ottobre 2012, nel corso della quale sono stati esaminati tutti i progetti infrastrutturali dell'area tra cui, oltre quelli di interesse italiano, anche i progetti di terminali digassificazionein Slovenia nel porto di Koper, e nell'isola di Krk, in Croazia.»

Tradotto significa: il Governo italiano vuole farci ancora credere, nell'ottobre 2013, che se non si accetta il rigassificatore se lo prenderanno Koper-Capodistria o Krk-Veglia. Mentre ambedue le ipotesi, già improbabili (e la Slovenia non si paralizzerebbe l'unico porto), sono superate da tempo.

«Si fa presente, inoltre, che nella succitata lista il progetto è denominato come "rigassificatore in terraferma nel Nord Adriatico" proprio per tener conto di una sua possibile delocalizzazione nell'area del Nord Adriatico, come previsto dal decreto di sospensione della VIA: tale circostanza sarà valutata dal MATTM [Ministero dell'ambiente, ndr] alla scadenza del termine 18 ottobre fissato dal decreto, in funzione del verificarsi o meno di una delle due circostanze alternative previste nel DM (spostamento dell'impianto in altra località da parte della società proponente [Gas Natural Fenosa, ndr.] o revisione del Piano Regolatore portuale per tenderlo compatibile con la presenza dell'impianto).»

Tradotto significa: il rigassificatore rimane quello di terraferma voluto da Gas Natural, dunque non potrà essere sostituito con un rigassificatore moderno al largo (offshore). E siccome Slovenia e Croazia non lo vogliono, ma deve portare gas anche in Austria, potrà venire costruito solo a Trieste o lungo le coste del Friuli Venezia Giulia, escluse le località balneari.

«Al riguardo preme evidenziare che, considerato quanto già deliberato dall'Autorità Portuale di Trieste in merito alla incompatibilità della localizzazione del terminale nell'area portuale, e che la società proponente il progetto ha impugnato al TAR Lazio il decreto di sospensione della VIA [valutazione d'impatto ambientale, ndr] verosimilmente, alla data del 18 ottobre p.v., nessuna delle due ipotesi presenti nel DM [decreto ministeriale, ndr] di sospensiva sarà realizzata: pertanto, il Ministro dell'Ambiente dovrà pronunciarsi nel merito, confermando o revocando la VIA positiva a suo tempo adottata.»

Tradotto significa: la VIA positiva, che autorizzava cioè l'impianto era notoriamente affare da indagini penali, e l'allora ministro Clini l'ha giustamente sospesa per consentire all'Autorità Portuale di difendere Trieste. Ma se Trieste non lo vuole, e Gas Natural non chiede una localizzazione diversa (per la quale occorrerebbe una VIA nuova), il Ministero si riserva di decidere lui. E non dice come né dove.

«Nel secondo caso, con la revoca della VIA positiva, il Ministero dello sviluppo economico sarà nella condizione di dover rigettare la domanda di autorizzazione alla costruzione dell'impianto.»

Tradotto significa: il Ministero dello sviluppo economico non intende cancellare il progetto del rigassificatore di propria iniziativa neanche da Trieste, ma soltanto, e nemmeno con certezza, se il Ministero dell'ambiente ne annullerà la VIA specifica. Anche l'annullamento varrà solo perTrieste, e non per nuove ubicazioni isontine o friulane.

«Si precisa, infine, come anche sottolineato dalla Commissione tecnica VIA-VAS [valutazioni d'impatto ambientale e strategico, ndr]nel suo parere di supporto al DM di sospensiva, che non compete alle Amministrazioni specificare i siti dove ubicare i terminali di rigassificazione, essendo queste infrastrutture realizzate in regime di mercato libero da operatori privati che presentano direttamente istanze di autorizzazione sulle quali poi si pronunciano le amministrazioni competenti, locali e centrali, sulla base del rapporto ambientale e dei piani territoriali interessati.»

Tradotto significa: l'ubicazione dei rigassificatori viene decisa sulla base delle richieste ed intese private dell'impresa (qui la multinazionale Gas Natural) con le amministrazioni locali e centrali, e non sulla base dei principi e diritti democratici costituzionali. Quindi politici e impresa possono mettersi tranquillamente d'accordo anche contro la volontà della gente. Che potrà solo togliere il voto ai primi nelle elezioni successive, a misfatto compiuto. Peggio che con la TAV.

La conclusione nascosta

La conclusione nascosta del documento è che se il Governo ha ormai difficoltà ad imporre il rigassificatore a Trieste, dov'è stato bloccato dall'Autorità Portuale (mentre i politici facevano il doppio gioco) e la gente scenderebbe anche in piazza grazie soprattutto al sempre più forte movimento popolare indipendentista Trieste Libera. Roma e multinazionale pensano perciò di poter forzare poco lontano, su situazioni politiche meno particolari e più sotto controllo dei rottami della vecchia partitocrazia. Come appunto Monfalcone, la Provincia di Gorizia ed il Friuli.

Ma il Governo italiano si illude se pensa che queste popolazioni non si opporranno quanto quella triestina. E forse farebbe meglio ad iniziare subito una retromarcia silenziosa.

[P.G.P.]

CON UNA NORMA INFILATA NELLA BOZZA DEL DECRETO "FARE 2"

Il PD vuole impadronirsi del porto

Fra speculazioni illegali e ombre di mafia

(segue dalla prima pagina)

L'assalto di politici e speculatori con ombre di mafia

Trieste ha, come noto, porto doganale e porto franco dotato di straordinari privilegi dal Trattato di Pace del 1947 che ha istituito il Free Territory of Trieste (del quale vi è vivace riscoperta), e le sue attività portuali sono in crescita continua nonostante difficoltà note.

Ma le difficoltà maggiori sono i sabotaggi di un gruppo trasversale di politici guidato dal partito di maggioranza locale, prima Pdl ed ora Pd, che vuole invece imporre con provvedimenti amministrativi illegali, accompagnati da pesanti campagne stampa disinformative (principalmente sul quotidiano Il Piccolo, del gruppo Espresso), l'urbanizzazione speculativa del Porto Franco Nord, detto anche "vecchio" perché costruito dall'Austria vent'anni prima di quello "nuovo".

Il Porto Franco Nord è vincolato all'uso di porto franco internazionale dalle norme del Trattato, ma è stato semisvuotato apposta per simularlo inutile e superato, benché sia una zona franca commerciale ed industriale su 70 ettari di magazzini, spazi scoperti, moli, banchine, diga, 60 km di binari interni, grande scalo ferroviario, spazio e progetto per una nuova piattaforma logistica.

Gli stessi politici vorrebbero inoltre privatizzare e svendere alla speculazione anche l'enorme area della Ferriera di Servola, che con la dismissione di quell'industria superinquinante dev'essere invece trasformata in nuova area portuale produttiva, estendendo anche ad essa il regime di porto franco senza bisogno di toglierlo dal Porto Franco Nord.

Come abbiamo già scritto, le due operazioni speculative edilizie ed immobiliari violano il diritto internazionale ed interno, non è chiaro a quale genere di capitali porrebbero attingere, e sui protagonisti vi sono interrogativi antimafia ai quali il Pd non vuole risponderci.

In particolare, al deputato Ettore Rosato un'indagine della Guardia di Finanza ha attribuito collegamenti con costruttori legati alla 'ndrangheta; la concessione speculativa principale sul Porto Franco Nord a due grosse imprese è stata stipulata senza che l'allora prefetto fornisse le informazioni antimafia obbligatorie; per violarne illecitamente e con un'operazione ingannevole la cinta doganale è stato chiamato un sindaco del Comune di Salemi indagato e poi sciolto per mafia (Vittorio Sgarbi).

Mentre l'assalto sempre più pretestuoso e scomposto del Pd ed alleati al porto ha incrementato le reazioni dell'opinione pubblica, rinforzando il Movimento Trieste Libera che rivendica tutti i diritti del Trattato di Pace. E per salvare le due colossali operazioni speculative edilizie ed immobiliari il Pd e soci hanno messo sotto attacco, anche giudiziario, lo stesso diritto internazionale che tutela il porto franco.

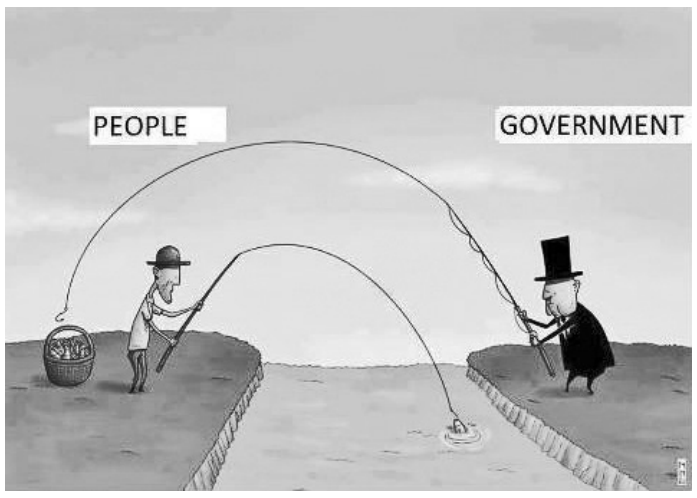
Il golpe politico-istituzionale predisposto

Ora stanno invece tentando il colpaccio ed abuso finale, un vero e proprio golpe politico-istituzionale con cui bypasserebbero la città per mezzo del Governo, e precisamente del ministro Pd allo sviluppo economico, Flavio, Zanonato.

A questo scopo infatti hanno inserito all'articolo della bozza dell'imminente decreto cosiddetto "del Fare 2" una norma che col pretesto della crisi industriale della Ferriera di Servola nominerebbe l'allineata presidente Pd della regione Debora Serracchiani "Commissario straordinario" di tutta l'appositamente ribattezzata "Area di crisi complessa del porto di Trieste", con pieni poteri anche sull'Autorità Portuale ed in deroga alle leggi vigenti.

A Roma probabilmente non se ne sono manco accorti, forse neanche il ministro, ma da Trieste non è difficile capire che a quel punto la giovane ed inesperta Commissaria potrà, e probabilmente dovrà, usare quei poteri assolutamente antidemocratici per soddisfare proprio i progetti speculativi sostenuti con tanta determinazione e spudoratezza contro lo sviluppo reale del porto dal suo partito e da troppi complici ed associati.

Il commissariamento sarebbe comunque illegale perché violerebbe sia il diritto internazionale che il diritto interno, e susciterebbe reazioni popolari sicuramente forti e d'esito imprevedibile. Ma dalla lettura del decreto la trappola non appare evidente, perché i poteri del



Commissario vi vengono definiti con richiami ad articoli di altri provvedimenti normativi.

Per comprenderla occorre quindi sviluppare questo meccanismo coordinato nella sua interezza, ed è esattamente quello che ha fatto La Voce.

Ecco la struttura della trappola

Il documento principale è lo schema di decreto-legge "Misure per potenziare la competitività delle imprese italiane sul fronte dell'energia, del credito e dell'innovazione**",** che nella versione del 27 settembre 2013 reca all'articolo 6 "Misure volte a favorire la realizzazione delle bonifiche dei siti di interesse nazionale anche mediante misure di agevolazione fiscale e misure particolari per l'area di crisi complessa del porto di Trieste"; nella bozza precedente era l'articolo 8, intitolato semplicemente "Bonifiche".

Ai punto 10, 11 e 12 della norma proposta leggiamo:

Al fine di assicurare la realizzazione degli interventi di cui al comma 7-ter dell'articolo 1 del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, convertito con modificazioni dalla legge 24 giugno 2013, n. 71, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia è nominato, senza diritto ad alcun compenso, indennità, rimborso spese ed emolumento comunque denominato e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, Commissario straordinario, autorizzato ad esercitare i poteri di cui all'articolo 13 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, e successive modificazioni. Il Commissario resta in carica per la durata di un anno, prorogabile con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

11. Il Commissario assicura la realizzazione degli interventi urgenti di cui al comma precedente e, per ogni adempimento propedeutico o comunque connesso, può avvalersi degli uffici e delle strutture di amministrazioni pubbliche, centrali, regionali e locali, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Il Commissario straordinario si avvale altresì dell'Autorità Portuale di Trieste e del Comune di Trieste, quali soggetti attuatori.

12. Ai fini dell'attuazione dei commi 10 e 11 si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 2-septies e 2-octies, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, e successive modificazioni.

Sin qui è già evidente che il Commissario avrebbe pieni poteri sugli enti pubblici e sulle amministrazioni locali, e sia l'Autorità Portuale che il Comune dovrebbero semplicemente eseguirne gli ordini.

Se andiamo poi a verificare le norme richiamate, scopriamo che nel giugno 2013 la legge n.71 ha preparato il terreno al golpe dichiarando "area di crisi industriale complessa" le aree portuali, industriali e di bonifica di Trieste, mentre la legge 134 del 2012 ha stabilito e regolato la "*riconversione e riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale complessa*" sulla base di "*progetti di riconversione e riqualificazione industriale*" adottati dal Ministero dello sviluppo economico "*su istanza di ri-conoscimento della regione interessata*", prevedendovi "*investimenti produttivi anche a carattere innovativo, la riqualificazione delle aree interessate la formazione del capitale umano, la riconversione di aree industriali dismesse, il recupero ambientale e l'efficientamento energetico dei siti e la realizzazione di infrastrutture strettamente funzionali agli interventi*." mediante accordi di programma, e che "*Le opere e gli impianti compresi nel Progetto di riconversione e riqualificazione industriale sono dichiarati di pubblica utilità', urgenti ed indifferibili*."

Il Ministero si avvale inoltre per esse di un ente di diritto privato, l' "*Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, S.p.A.*"

Come dunque si vede, le contestate speculazioni edilizie ed immobiliari dei partiti sulle aree di porto franco e doganale di Trieste entrano perfettamente nello schema

Se andiamo ora a verificare i poteri che la legge 135 del 1997 conferirebbe al Commissario straordinario Debora Serracchiani, scopriamo che potrà provvedere ad eseguire le opere disposte dal Ministero agendo "*in sostituzione degli organi ordinari o straordinari, avvalendosi delle relative strutture*." provvedendo "*in deroga ad ogni disposizione vigente*".

Viene fatto salvo il rispetto "della normativa comunitaria sull'affidamento di appalti di lavori, servizi e forniture, della normativa in materia di tutela ambientale e paesaggistica, di tutela del patrimonio storico, artistico e monumentale, nonché dei princìpi generali dell'ordinamento", ma dalla richiamata legge n. 10/2011 apprendiamo che i suoi atti saranno soggetti a controlli abbreviati della Corte dei Conti, con facoltà del Commissario di dichiararli comunque provvisoriamente efficaci.

Le conseguenze pratiche devastanti

Sin qui i punti essenziali: in pratica, un accordo fra Presidente Regionale-Commissario (Serracchiani) e Ministro (Zanonato) dovrebbe essere sufficiente ad imporre alla città ed al porto di Trieste con poteri e procedure sostanzialmente dittatoriali su tutte le altre amministrazioni pubbliche, anche elettive, anche le speculazioni edilizie ed immobiliari contro a danno del porto e porto franco internazionale, e potenzialmente anche un rigassificatore a Zaule, impedendo ogni resistenza dell'Autorità Portuale.

Potrebbero cioè imporre tutte le operazioni devastanti alle quali la città si oppone in misura crescente, e che vengono appoggiate sia dalle sezioni locali di quasi tutti i partiti nazionali italiani, che oltre ai propri interessi di bottega rappresentano a Trieste anche i grandi interessi dei porti italiani e dei loro ambienti industriali a soffocare lo sviluppo del porto franco internazionale di Trieste per dirottare artificialmente sulla penisola i traffici dell'asse Baltico-Adriatico che ha invece sbocco naturale a Trieste, Koper-Capodistria e Rijeka-Fiume.

Un dirottamento che la stessa Debora Serracchiani ha sempre sostenuto a Bruxelles nel suo precedente mandato di parlamentare europea del Pd, così come lo sostengono Ettore Rosato e gli altri protagonisti di centrosinistra e centrodestra di queste operazioni scandalose. Mentre il loro sindaco Cosolini fa finta, esattamente come il suo predecessore Dipiazza, di non vedere e non sapere, e mentre la linea e la direzione del complice Il Piccolo vengono stabilite in realtà da ambienti industriali veneti di quell'orientamento.

Siamo insomma di fronte ad una truffa politica colossale e malavitosa organizzata da tempo contro i diritti stessi di esistenza e di lavoro di Trieste e dei Triestini. E non credo occorra spiegare altro, o perché a questo punto Trieste, se vuole sopravvivere, deve rispondere a questi banditismi politici con una Resistenza finalmente adeguata.

Incominciando col rimandare a casa tutti i politici locali che hanno avuto la spudoratezza di appoggiare queste operazioni contro Trieste, o non hanno avuto nemmeno l'intelligenza di accorgersene.

Paolo G. Parovel

Le bugie ufficiali del Ministro degli Esteri sul TLT: prossimi i ricorsi internazionali

(segue dalla prima pagina)

Roma ha scelto di nuovo l'abuso arrogante

Il Ministero degli esteri ha infatti esposto a quei ricorsi il Governo italiano, e nel modo peggiore possibile. Perché ha adottato la più radicale delle tesi pseudo-giuridiche dei nazionalisti italiani: quella secondo cui il Territorio Libero non sarebbe mai stato costituito, ed il Memorandum di Londra del 1954 non avrebbe introdotto a Trieste l'amministrazione provvisoria ma la sovranità italiana.

Ed avrebbe così addirittura annullato tutte le norme del Trattato di Pace sul Territorio Libero di Trieste, inclusi gli allegati, tra i quali anche quello istitutivo del Porto Franco internazionale di Trieste, e con ciò tutti i diritti della popolazione triestina: di autodeterminazione, di autogoverno, di lavoro, fiscali, di zona e porto franchi, eccetera.

Una tesi abnorme che si può spacciare solo a livello interno, perché a livello internazionale non reggerebbe mezz'ora. Anche perché è una tesi che non ci risulta affatto elaborata da Roma, ma da Trieste, dove l'abbiamo appena vista emergere identica in Tribunale, e pure denunciata. Pure con delle varianti, tra l'uno e l'altro documento, che forniscono indizi d'analisi ulteriormente istruttivi.

Insomma, gli "esperti" che manipolano sottobanco informazioni e diritto a Trieste su questo, e su troppi altri argomenti ed affari loschi, riescono a manovrare per loro vie particolari persino il Governo italiano, o quantomeno i suoi ministeri, al punto da far loro ufficializzare posizioni internazionali falsarie senza un minimo di verifica. Ed in un Paese normale sarebbe questo, non le rivendicazioni pacifiche dei Triestini, il vero, grosso problema di sicurezza dello Stato.

Da Trieste Libera è arrivata la contestazione pubblica immediata della tesi di costoro come radicalmente infondata e smentita dai Trattati, nonché violazione del diritto internazionale incluse la Carta delle Nazioni Unite, Cap.I, art. 1, n. 2 e la Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, in particolare gli artt. 61 comma 2 e 62.

Il problema per il Governo italiano, ed a favore di Trieste, è che questa presa di posizione ufficiale falsaria del suo Ministero degli esteri concreta anche il primo caso internazionale noto di spoliazione totale dei diritti della popolazione amministrata da parte di un Governo che ne è amministratore fiduciario su mandato delle Nazioni Unite. Un nuovo primato negativo mondiale della politica italiana, dopo quelli formidabili del regime fascista.

Tantopiù che al Ministero degli Esteri non sembrano essersi nemmeno accorti che l'adozione politica improvvisa e sospetta di questa tesi grossolana della decadenza assoluta dal 1954 di tutte le norme del Trattato di pace su Trieste è contraddetta anche da tutta una serie di atti, provvedimenti e dichiarazioni ufficiali dello stesso Governo italiano dal 1954 ad oggi.

Tra questi, il 18.7.2012 (v. La Voce n. 10) la stessa sottosegretaria Dassù aveva confermato ufficialmente da parte dello stesso Ministero alla Commissione esteri del Senato l'obbligo internazionale vigente di gestire il Porto Franco di Trieste «nel rispetto dei limiti previsti e stabiliti dall'Allegato VIII del Trattato di Pace del 1947» e «senza contrastare con lo spirito e la finalità del Trattato di pace e dei successivi strumenti internazionali e senza esporre il nostro Paese a fondate contestazioni da parte delle altre Parti contraenti del Trattato.».

I reclami e le cause internazionali

Il Movimento Trieste Libera aveva inoltre già azionato nel luglio 2013 un "*Atto di reclamo e messa in mora*" internazionale secondo le procedure delle Nazioni Unite per la tutela delle popolazioni sotto amministrazione fiduciaria. Notificandolo anche al Governo italiano ed alle autorità locali, che da arroganti non ne hanno tenuto nemmeno conto, mentre la procedura ONU risulta avviata. Ma almeno stavano zitte per non sbilanciarsi. Mentre ora si sono sbilanciate, ed assai male.

Complimenti dunque alla sottosegretario Dassù per la brillante risposta. Ma anche agli organi di sicurezza dello Stato italiano, che scambiano per eversiva la questione del Territorio Libero, ma non vedono, o non toccano (oppure appoggiano?) i poteri trasversali illeciti che deviano e corrompono così profondamente la politica e le istituzioni della democrazia italiana.

Il paradosso autolesionista

Per non dire del paradosso autolesionista per cui il Governo italiano amministratore non si rende conto che dovrebbe approfittare invece di questo suo ruolo per fare l'esatto contrario. Cioè per attivare lui ed al massimo la miniera d'oro produttiva, commerciale e finanziaria di porto e zona franca del Territorio Libero, che può essere spalancata per tutti in piena crisi globale senza che Bruxelles lo possa impedire, perché si tratta di diritti internazionali precedenti i trattati costitutivi dell'UE.

Ma l'intelligenza politica e di governo non si compera in drogheria. Ed in Italia le scorte sembrano ormai esaurite definitivamente, nel bene e nel male, con la morte di Giulio Andreotti. Chissà che risate e battute avrebbe fatto su questi suoi successori sempre più sciocchi ed isterici.

L'analisi del documento governativo prima parte: dal Trattato di pace al Memorandum di Londra

Noi abbiamo invece stima dell'intelligenza dei nostri lettori, alla quale proponiamo l'analisi puntuale del documento ingannevole del Ministero degli Esteri italiano, qui nella prima parte che va dal Trattato di Pace al Memorandum di Londra, lasciando la seconda (dal Trattato di Osimo alla Regione Friuli Venezia Giulia) al prossimo numero del giornale. Le frasi originali del documento sono in corsivo, le nostre in carattere diritto.

Il documento esordisce affermando che il Trattato di pace del 1947 all'art. 21 ha "*prevedeva*" l'istituzione "*del Territorio Libero di Trieste, la cui integrità ed indipendenza sarebbero state assicurate dal Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite. Lo stesso articolo sanciva la cessazione della sovranità italiana sull'area a partire dall'entrata in vigore dello stesso Trattato di Pac*e".

Afferma però che il Territorio Libero "*avrebbe dovuto essere amministrato da un Governatore nominato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite*" e si sarebbe quindi trattato di una "enclave non assoggettata a sovranità nazionali, inclusa quella dell'Italia, con un'amministrazione di nomina internazionale e con una destinazione funzionale del tutto internazionalistica e priva di condizionamenti".

Questa è la prima affermazione ingannevole, perché vuole sorreggere la nota e falsa tesi che il TLT non fosse uno Stato autonomo a sovranità popolare e regime di governo democratico parlamentare. La falsificazione consiste nel fatto che il Governatore ha una prima funzione di attivazione del pieno assetto democratico, esercitato da una regolare Assemblea parlamentare in base allo Statuto costituzionale, nel quale assume poi normali funzioni di presidente della Repubblica.

Il Ministero afferma poi che "*Il radicale mutamento della situazione politica mondiale impedì tuttavia di dare applicazione alle clausole del Trattato di pace del 1947, relative alla costituzione del Territorio Libero di Trieste. Cosicché, anche per la conseguente impossibilità di nominare il Governatore, nomina da cui discendeva necessariamente l'applicabilità dello Statuto del Territorio, quest'ultimo non vide mai la luce*"

La tesi, anch'essa ben nota, è radicalmente falsa. Il Trattato e gli allegati specifici hanno infatti previsto, su preventiva risoluzione n. 16/1947 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che il TLT sia costituito immediatamente con l'entrata in vigore del Trattato e sotto apposito regime (ordinamento) di governo provvisorio, affidato per ovvi motivi pratici ad un Governo Militare Alleato, formato dalle forze d'occupazione alleate anglo-americane e jugoslave già presenti nelle due rispettive zone poi perciò denominate A e B. All'entrata in vigore del Trattato, il 15 settembre 1947 il governo provvisorio entrò regolarmente in funzione a tale titolo e nella pienezza d'esercizio delle proprie funzioni, così costituendo *de jure e de facto* il TLT quale Stato indipendente nell'esatto regime previsto dal Trattato e con tutte le caratteristiche necessarie: popolazione, territorio, patrimonio, ordinamento e governo.

La costituzione del nuovo Stato non doveva perciò attendere, e non ha atteso, la successiva nomina del Governatore, al quale competeva invece attivare e poi presiedere l'ordinamento e regime di governo democratico permanente in base all'apposito Statuto. Che ne è l'assetto costituzionale ultimo, ma non l'assetto costitutivo iniziale, che è quello del regime di governo provvisorio attuato e rimasto a tutt'oggi tuttora in esercizio. La validità del regime di governo provvisorio non decade inoltre con il differimento indeterminato della nomina del Governatore, perché il Trattato non ne ha stabilita una data, ma si è limitato alla formula diplomatica del "*prima possibile*", che nel linguaggio diplomatico serve appunto a non fissare termini di decadenza. E non per cas, ma perché l'accordo sul nominativo rimaneva realisticamente subordinato alle vicende imprevedibili della 'guerra fredda' già in atto (e conclusa appena nella seconda metà egli anni '90 con la dissoluzione conflittuale della Jugoslavia socialista). E questa stessa formula di costituzione immediata dello Stato senza termini al perfezionamento del suo ordinamento definitivo riconferma, a livello di interpretazione autentica del Trattato, la volontà delle parti firmatarie di costituire comunque il TLT.

A questo punto il documento del Ministero degli esteri ammette che le due zone vennero assegnate in amministrazione provvisoria al governo militare alleato, nelle sue due sezioni anglo-americana e jugoslava, ma non le presenta come legittima autorità di governo provvisorio del Territorio Libero costituito, ma come meri occupanti militari, perché dopo aver affermato che "*non vide mai la luce*" prosegue: "*e i territori in esso inclusi vennero amministrati, per quanto riguarda la Zona B, comprendente una parte della penisola istriana, oggi appartenente a Croazia e Slovenia, da un governo militare jugosla-*

vo, e, per quanto riguarda la Zona A, comprendente la città di Trieste e i dintorni, da un governo militare anglo-americano. Si è trattato di una duplice occupazione militare in cui le autorità militari rispettivamente jugoslave e angloamericane avevano ogni potere normativo e amministrativo, in una situazione che doveva necessariamente intendersi come provvisoria."

Questa tesi non è frutto di imprecisione, come può sembrare, ma serve ad eludere furbescamente l'esistenza dello specifico mandato internazionale di governo provvisorio sul TLT come Stato sovrano, ed a ricondurre lo status del governo militare all'ambito del tutto differente delle norme internazionali sul diritto bellico di occupazione.

Ed è su questo falso presupposto implicito che il documento afferma falsamente che rimanesse invece da risolvere un problema di sovranità: "*Per risolvere la situazione della sovranità su Zona e Zona B, venne successivamente concluso il 5 ottobre 1954 tra Italia, Jugoslavia, Regno Unito e Stati Uniti, il Memorandum d'intesa di Londra".*

A questo punto il documento introduce furbescamente l'equivoco tra amministrazione del Governo italiano e del Governo jugoslavo ed italiana e jugoslava, cioè dell'Italia e della Jugoslavia come Stati: "*Con tale accordo internazionale Gran Bretagna e Stati Uniti, ponendo fine al governo militare da essi esercitato fino a quel momento nella zona A, cedevano l'amministrazione di quest'ultima al governo italiano mentre venivano effettuate delle concessioni territoriali alla Jugoslavia, con la rettifica di alcuni tratti della linea di confine. Il passaggio dei poteri dall'amministrazione militare alleata a quella civile italiana avvenne il 26 ottobre 1954. Allo stresso tempo veniva riconosciuta e formalizzata l'estensione dell'amministrazione jugoslava nella Zona B.*"

La differenza in realtà è radicale, e su quest'equivoco deliberato si fondano tutte le tesi nazionaliste italiane di sovranità sul TLT. Il documento incomincia ad introdurlo rappresentando falsamente e contraddittoriamente come "*concessioni territoriali alla Jugoslavia*", cioè allo Stato jugoslavo, quelle che erano invece le modifiche della linea di demarcazione tra le due zone in amministrazione civile provvisoria dei due Governi.

Il Memorandum di Londra ha modificato tutte le norme del Trattato di pace attinenti al Territorio Libero di Trieste, che dalla data della sua entrata in vigore hanno cessato di esistere e di produrre effetti.

Quest'affermazione, introdotta strumentalmente ex abrupto e senza alcun fondamento giuridico, è totalmente falsa e formulata per sorreggere l'intero apparato di falsificazione successivo, la cui fondatezza decade perciò totalmente dal momento in cui si fonda su questo falso presupposto fondamentale. L'apparato contiene però anche una serie ulteriore di falsificazioni secondarie concatenate e degne di nota perché tendono a sviare ulteriormente l'analisi.

Tale modifica è avvenuta in piena conformità con le regole consuetudinarie del diritto dei trattati, poi codificate nella Convenzione di Vienna del 1969 sul diritto dei trattati (e dunque all'epoca del Memorandum, già vigenti), ai sensi delle quali "due o più Stati parti di un trattato multilaterale possono concludere un accordo avente per oggetto di modificare il trattato solo nelle loro relazioni reciproche se (…): b) la modifica in questione non è proibita dal trattato, a condizione che essa: i) non pregiudichi il godimento da parte delle altre parti dei diritti che esse ricavano dal trattato né l'adempimento dei loro obblighi (…) (art. 41).

A parte il presupposto falso dell'avvenuta modifica, è evidente che essa avrebbe violato anche la Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati (che essendo del 1969 non era in vigore nel 1954...), perché sarebbe avvenuta tra due Governi amministratori fiduciari, e non tra due Stati contraenti del Trattato.

Il Memorandum di Londra ha pienamente rispetto le condizioni di cui all'articolo 41 della Convenzione di Vienna del 1969, visto che ha risolto una controversia in materia di sovranità su un determinato ambito territoriale, riguardante solo l'Italia e la Jugoslavia, da un canto, e Gran Bretagna e Stati Uniti dall'altra, in quanto esercitavano la potestà nella Zona A. Per lo stesso motivo, l'entrata in vigore del Memorandum di Londra non ha in alcun modo pregiudicato gli interessi degli altri Stati contraenti del Trattato di pace del 1947 non firmatari del Memorandum.

La doppia falsificazione di cui sopra viene a questo punto rinforzata con l'inserzione nuovamente apodittica e priva di qualsiasi riscontro della falsa affermazione che il Memorandum avesse risolto una controversia in materia di sovranità. A questo punto le affermazioni conseguenti si reggono quindi su un doppio falso fondamentale.

Va sottolineato che lo stesso Trattato di pace del 1947 non vieta affatto sue modifiche parziali da parte di alcuni degli Stati contraenti, che li interessassero in via esclusiva. Ciò emerge dall'articolo 46 del Trattato, che prevede il consenso di tutte le potenze alleate esclusivamente e solo in riferimento alle eventuali modifiche da apporre alle clausole militari, navali e aree, vale a dire in riferimento alla sola parte VI del Trattato. Non rientrano evidentemente nell'ambito operativo della disposizione in esame le questioni di sovranità e di confine oggetto del Memorandum di Londra.

A conferma ulteriore della possibilità di modifiche parziali al Trattato di pace depongono, sia pure indirettamente, anche gli articoli 86 e 87 del Trattato. Nel primo si stabilisce che per un periodo di 18 mesi gli ambasciatori a Roma degli Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito e Francia rappresenteranno le potenze alleate nel trattare con il governo italiano ogni questione relativa "all'esecuzione e interpretazione" del Trattato stesso. Il successivo articolo 87 precisa che ogni controversia relativa all'interpretazione o esecuzione del Trattato che non sia soggetta a diversa procedura (come quella di cui all'art. 46) ovvero "non sia regolata per via di negoziati diplomatici diretti" sarà sottoposta ai quattro ambasciatori che opereranno in rappresentanza delle potenze alleate, anche al di là del termine di 18 mesi. Tale norma consente pertanto la stipula di accordi in esecuzione del Trattato di pace sottoposti solo alle quattro potenze (e non a tutti gli Stati contraenti) citate ovvero in via diplomatica ai soli firmatari interessati.

Ambedue i paragrafi di cui sopra sono inconferenti all'argomento poiché partono dal già segnalato falso presupposto che si trattasse di accordo tra Stati firmatari, con oggetto possibile, invece che di accordo fra governi amministratori provvisori con oggetto perciò impossibile (modifiche di sovranità).

Ad ogni modo, nel caso del Memorandum di Londra, le quattro potenze alleate furono pienamente coinvolte, nel rispetto delle disposizioni del Trattato di pace. Non solo Gran Bretagna e Stati Uniti, firmatarie del Memorandum, come si è detto, ma anche Unione Sovietica e Francia, in quanto lo recepirono con apposite note verbali.

Quanto all'Unione sovietica essa, con un'apposita nota del 12 ottobre 1954, prese atto delle modifiche al Trattato di pace contenute nel Memorandum derivanti dall'accordo tra Italia e Jugoslavia, senza contestare alcunché e anzi evidenziando il contributo dato al miglioramento delle relazioni internazionali.

Il documento lascia qui falsamente intendere che le comunicazioni e conferme di presa d'atto degli accordi del Memorandum contenessero altro che il riconoscimento del passaggio da amministrazione provvisoria militare alleata ad amministrazione provvisoria civile dei due Governi mandatari.

Dal canto loro, i governi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia emisero note separate, contestuali e d'identico contenuto, con le quali dichiararono che non avrebbero sostenuto le rivendicazioni "sia italiane sia jugoslave nei confronti dei territori sottoposti alla sovranità o all'amministrazione altrui", in tal modo fornendo un'interpretazione del Memorandum stesso in termini di fissazione stabile e definitiva dei confini e quindi di estensione delle sovranità dei due Stati confinanti.

In realtà le dichiarazioni richiamate non smentiscono, ma riconfermano, la differenza di status giuridico tra territori sotto sovranità e territori in amministrazione. Questo esatto significato delle dichiarazioni è riconfermato anche da documenti successivi decretati del Dipartimento di Stato USA, con valore di interpretazione autentica.

Inoltre, in ottemperanza dell'articolo 9 del Memorandum, il suo testo è stato comunicato da parte dei quattro stipulanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, per informazione dei suoi membri, il 5 ottobre 1954 (UN Oc. S/3301), cioè nella stessa data della sua firma. Nessuno Stato formulò obiezioni di sorta o chiese di discutere l'argomento.

In tal modo il Memorandum di Londra è risultato ufficialmente noto a tutti i componenti delle Nazioni Unite, inclusi tutti (nessuno escluso) i paesi firmatari del Trattato di pace.

Infine, risulta documentato che il Governo dell'allora Jugoslavia, ad ogni buon conto e ad andantisi, avvia inviato una nota ufficiale a tutti gli Stati firmatari del Trattato di pace,m rendendoli edotti del contenuto del Memorandum, senza che ovviamente nessuno di essi trovasse alcunché da obiettare.

Il documento UN Oc. S/3301 (reperibile negli archivi ONU in rete) viene spesso spacciato nelle tesi italiane come comunicazione del passaggio di sovranità, mentre comunicava soltanto il cambio di amministrazione provvisoria. Ed è per questo motivo che nessun altro Paese sollevò obiezioni.

(continuazione e conclusioni sul prossimo numero della Voce)

CASE DI RIPOSO POCO ACCOGLIENTI

Parcheggio geriatrico a pagamento

Il difficile rapporto tra dignità della persona e profitto

Via via che l'aspettativa di vita si estende, la qualità di quest'ultima degrada. Vivere più a lungo viene considerata dallo Stato solo come un'opportunità per lavorare di più, un vantaggio per il sistema previdenziale. L'aumento delle probabilità di ammalarsi e la perdita dell'autosufficienza sono invece particolarmente interessanti dal punto di vista delle industrie farmaceutiche e di tutte le attività produttive e imprenditoriali che ruotano intorno a quel grande investimento che è la vecchiaia.
Le case di riposo sono in questo senso un paradigma negativo in cui le conseguenze della demolizione dello Stato Sociale vengono egregiamente rappresentate: privatizzazione e affari, sfruttamento, improvvisazione, marginalità della dignità umana.

La signora L.
La signora L. ha 94 anni e, insieme agli acciacchi, grosse difficoltà di deambulazione: ultimamente trascorre gran parte della giornata a letto. Vive con la figlia di 73 anni che la accudisce e con cui ha un buon rapporto. Un giorno la figlia è costretta a sottoporsi a un intervento chirurgico che la lascia stremata e con la necessità di riposo assoluto. Tenta di proseguire ugualmente nell'assistenza quotidiana all'anziana madre, ma proprio non ce la fa.
Così ne parlano tra loro e contattano una casa di riposo privata a pochi passi da casa. Si tratterà di una soluzione temporanea, un mese al massimo solo per consentire una convalescenza più tranquilla alla figlia. La signora L. viene trasferita nella struttura. Si tratta di un ampio appartamento, situato in una zona popolosa della città, in grado di ospitare una ventina di persone circa. La cifra pattuita è di 1500 Euro per un mese di permanenza.
Il giorno stesso del ricovero, verso sera, dopo che ha terminato di cenare nel soggiorno insieme agli altri ospiti, la signora L. chiede di essere riportata a letto perché si sente molto stanca. Non accade nulla. L'inserviente è troppo occupata. La signora L. rinnova la sua richiesta. Le viene detto di pazientare, ed è costretta ad attendere ancora più di mezz'ora prima che l'operatrice la aiuti a coricarsi.
Nella tarda mattinata del giorno seguente viene accompagnata in bagno. L'assistente, dopo averla fatta accomodare sulla tazza, le dice di starsene tranquilla lì, che ritornerà presto per farla uscire. La signora L. aspetta in silenzio per un po', dopodiché cerca di richiamare l'attenzione. Trascorrono diversi minuti, e l'assistente fa capolino dalla porta del bagno e consiglia di portare pazienza perché "altrimenti non si mangia", e intende dire che non riesce a fare due cose contemporaneamente. Sembra dunque ci sia un'unica persona che si sta occupando del pranzo e dell'igiene personale degli ospiti.
Ma non basta. Un visitatore che si trova in quei giorni a frequentare la struttura afferma di aver visto l'addetta alla preparazione dei pasti interrompere l'attività ed effettuare un test INR, che consiste in un micro prelievo di sangue, a un ospite. La cucina all'occorrenza diventa quindi un ambulatorio di fortuna, e chi fa la cuoca è autorizzata anche a improvvisarsi infermiera, o viceversa.
Effettivamente non è chiaro quante persone siano di servizio per ciascun turno; di solito si vede solo un'assistente, in pochi casi se ne avvistano due. La figlia della signora L. ha preparato una tabella in cui vengono specificati i diversi farmaci e gli orari in cui questi devono essere assunti da sua madre. Ma la signora L., ben vigile, si rende conto che le medicine le vengono somministrate in due soluzioni, una manciata di pillole al mattino e un'altra alla sera.
Quando chiede che le venga cambiato il pannolone, l'assistente, che sta smontando il servizio e va evidentemente di fretta, infila un pannolone pulito sotto a quello bagnato, riveste l'ospite e si congeda con le parole:"Fino a domani puoi restare così". L'indomani mattina c'è un'altra persona di turno, e scoprendo la soluzione escogitata dalla collega non può fare a meno di chiedersi ad alta voce chi abbia combinato quel pasticcio.

"Sembra dunque ci sia un'unica persona che si sta occupando contemporaneamente del pranzo e dell'igiene personale degli ospiti"

Nel frattempo la figlia della signora L. comunica telefonicamente che il medico ha ordinato una variazione nella terapia: il dosaggio per il farmaco che serve a tenere sotto controllo la pressione va dimezzato, una pillola al giorno invece di due. La variazione viene ignorata, e lo stesso giorno alla signora L. sta per essere somministrata anche la seconda compressa, ma in quel momento è in visita un familiare che è a conoscenza delle ultime comunicazioni mediche, e segnala all'addetta l'errore. Nel dubbio, chiede anche che alla signora venga misurata la pressione. Ma non si può fare, perché lo sfigmomanometro, lo strumento con cui si rileva la pressione arteriosa, è guasto.
La misura è colma, e la figlia della signora L. fa in modo che sua madre lasci immediatamente la struttura.
Viene presentata una fattura di 900 Euro per tre giorni di permanenza. Ma il contratto prevede il diritto di recesso, e dopo qualche discussione la somma si riduce magicamente a 180 Euro. Le due donne non hanno voglia e tempo di intentare causa e imbarcarsi in vicende giudiziarie senza fine, quindi il conto viene saldato senza fare altre discussioni, perché in quel momento tutto quel che importa è che la signora L. sia uscita senza troppi danni dalla casa di riposo.

Violazioni invisibili
Quella della signora L. è infatti una

storia a lieto fine. Quante altre si concludono così? Quanti altri anziani ricoverati in residenze polifunzionali hanno la buona sorte di avere un congiunto che riesca a tenere sotto controllo la situazione?
Non in tutte le case di riposo per fortuna si riscontrano deficienze tanto gravi e imbarazzanti, ma in generale le voci che giungono dall'interno di molti di questi ambienti non sono particolarmente confortanti. L'episodio riportato non è brutale come quelli di palese maltrattamento e coercizione che talvolta tengono occupati i media. La pericolosità di fatti apparentemente minori sta però proprio nella loro scarsa visibilità. Pazienti che annegano nelle proprie feci legati al letto prima o poi vengono scoperti, e la magistratura apre inchieste che, si spera, portano poi alla condanna dei responsabili. Ma inadempienze operative, violazioni dei regolamenti e scarsa professionalità possono susseguirsi costantemente senza dare troppo nell'occhio anche per periodi lunghissimi e senza che nessuno riesca a rendersene conto.

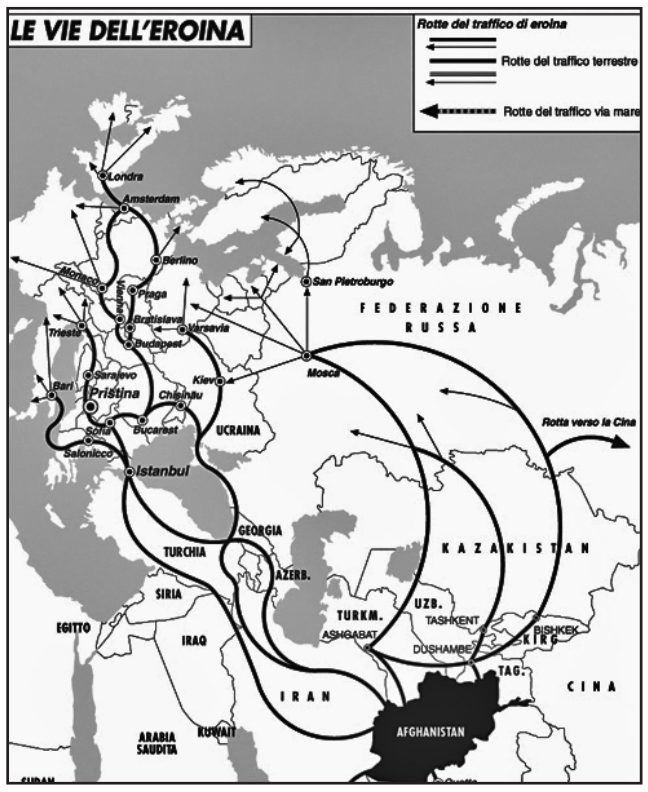
"Battersi strenuamente contro gli Enti Pubblici e allo stesso tempo farne parte per contribuire a tracciare linee guida essenziali in ambiti in cui si hanno grossi interessi"

La storia della signora L. non è cronaca nera, ma mette in rilievo tutta l'approssimazione e la sciatteria che sono inevitabili quando la dignità delle persone e la loro salute entra in collisione con golosissimi fini di lucro. Ci mette inoltre in guardia, ricordandoci che situazioni analoghe sono più frequenti di quel che si possa immaginare. Tuttavia è molto difficile che vengano alla luce: gli anziani sono spesso soli, sempre indifesi, e hanno paura. Anche se sono lucidi è improbabile che denuncino fatti spiacevoli che patiscono o ai quali assistono.
A Trieste sono attive 88 case di riposo autorizzate dalla Regione per un totale di 3034 posti letto. Gli organi preposti effettuano controlli periodici nelle strutture. In particolare, gli ispettori dell'Azienda per i Servizi Sanitari compilano nel corso delle visite una scheda di 23 pagine in cui si cerca di inquadrare le condizioni generali del sito e delle attività svolte, ma data l'estrema schematicità del formulario, molto dettagliato sugli aspetti strutturali e igienici ma scarsamente orientato all'esame del benessere psicologico degli ospiti, risulta complesso anche per il più attento dei controllori svelare stranezze simili a quelle di cui è stata protagonista la signora L.

Un business spietato
Pochi mesi fa, i titolari di diverse case di riposo private cittadine lamentavano una flessione nel loro giro d'affari, spiegandola con le difficoltà economiche che premono sulle famiglie. Analisi azzeccata ma incompleta.
Molti ci pensano due volte prima di trasferire gli antenati in ambienti dove non si è sicuri che il personale sia in numero sufficiente, abbia le competenze adeguate e non sia sottoposto a turni pesanti che si riflettono negativamente sul servizio. Quando poi si scopre che una casa di riposo la può aprire chiunque persino in franchising, allora la proporzione del business appare in tutta la sua possente spietatezza, ed è normale che alla fine si preferisca tenere il vecchietto alla larga dal dispendioso tritacarne.
La categoria degli imprenditori del settore ha tessuto rapporti importanti con le istituzioni. Nella precedente legislatura regionale era stata istituita, su proposta dall'allora assessore Vladimir Kosic, una Commissione Regionale per le Politiche Sociali in cui sedeva anche un rappresentante della FISA (Federazione degli Imprenditori della Sanità e dell'Assistenza). Un po' come invitare il lupo a far parte del comitato per la protezione degli agnellini.
Si legge infatti nel sito della FISA: *"Per decenni la Federazione si è battuta contro le leggi regionali, che regolano il settore residenziale per anziani che hanno discriminato il comparto privato rispetto a quello pubblico e del privato cosiddetto no-profit. Di fatto gli Enti Locali hanno assunto nei confronti delle imprese del settore un atteggiamento scarsamente collaborativo non consentendo ai cittadini di scegliere liberamente le strutture a loro più gradite".*
Decisamente un bel colpo battersi strenuamente contro gli Enti Pubblici e allo stesso tempo farne parte per contribuire a tracciare linee guida essenziali in ambiti in cui si hanno grossi interessi.
Se le strutture più a rischio sono quelle private, quelle pubbliche, più grandi e trafficate, soffrono in ogni caso di carenze in gran parte legate ai ritmi di lavoro cui deve sottoporsi il personale, quasi interamente dipendente di società o cooperative che, per aggiudicarsi gli appalti, fanno offerte a ribasso che influiscono sulla qualità globale delle prestazioni.

Pubblica, privata o convenzionata, se siete ricoverati in una casa di riposo consideratevi fortunati: significa che siete riusciti a diventare molto vecchi e che, direttamente o con l'aiuto di qualcuno, siete in grado di pagare la retta. Visto che avete questo privilegio, cercate di non essere troppo esigenti, possibilmente di non fare domande inopportune e di affidarvi con fiducia agli addetti che vi accudiscono. Leggetevi il giornale, se gli occhi ancora vi funzionano; statevene buoni davanti alla TV, che se anche non ci vedete è pure meglio; schiacciate un sonnellino e sognate di quando potevate camminare con le vostre gambe e vi piaceva passeggiare sotto il sole. Fate quello che volete, ma non pretendete misericordia e comprensione. Negli affari non c'è spazio per queste cose.

Livio Cerneca
Foto di Roberto Crisanaz - Trieste



Traffici di droga e Trieste: due testimonianze parallele

Ne scrivono un ufficiale della GdF e un analista di intelligence

Hanno suscitato non poche incredulità alcune dichiarazioni dello specialista Roberto Saviano che attribuiscono a Trieste un ruolo storico ed attuale di snodo critico nei traffici di droga internazionali.
Sembra infatti una città in così tranquillo e composto declino, e troppo piccola e culturalmente legalitaria perché attività del genere possano svolgersi passando pure inosservate. Come accade invece nelle metropoli o nei centri medio-piccoli dominati dalle mafie tradizionali, quelle che delinquono apertamente esponendosi a tutti i rischi conseguenti.
Dunque, o Saviano ha torto, oppure Trieste è anche in quel settore luogo di coperture diverse e speciali. Come quelle che emergono continuamente attraverso le nostre inchieste per molti altri aspetti, dagli appalti a speculazioni, malaffari e corruzioni domestiche di quasi ogni genere, purché commessi da potentati locali, e non da povera gente
Ma i traffici di droga non sono un nostro settore d'indagine. Alla ricerca di una risposta anche su questo, vi proponiamo perciò due testimonianze speciali quanto quelle coperture: la prima è di un ufficiale superiore fuori servizio attivo della Guardia di Finanza italiana, l'altra di un analista di intelligence qualificato. Sono testimonianze che non trovate sulla stampa "di sistema", ed anche questo vuol dire forse qualcosa. In ogni caso, buona lettura, e buone riflessioni.

Come veniva bloccata la Guardia di Finanza

Una recente presa di posizione del noto scrittore e giornalista Saviano ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica il ruolo della città di Trieste nel grande traffico internazionale di droga.
Per chi, come il sottoscritto, ha comandato negli anni dal 1988 al 1992 il GOA - Gruppo Operativo Antidroga per il Friuli - Venezia Giulia della Guardia di Finanza ed il GICO - Gruppo Investigativo contro la Criminalità Organizzata, la cosa non ha costituito una novità; era ben noto fin da allora, e la documentazione raccolta in proposito negli archivi operativi del Corpo lo dimostra, che questa città, nonostante le apparenze, fosse uno snodo fondamentale, un punto di riferimento per trafficanti internazionali dove le varie organizzazioni criminali, sia del Medio Oriente che della malavita italiana, avevano le loro basi in cui ricevevano i grossi carichi e li smistavano nel resto d'Europa.
Il primo problema organizzativo che dovevamo allora affrontare fu quello del coordinamento tra i vari corpi di polizia che, in proposito, operavano in maniera non coordinata, con grave danno per le operatività. Avendo i Carabinieri fatto la scelta di proseguire le loro indagini e la loro attività in maniera autonoma,riuscimmo invece ad ottenere una validissima intesa operativa con la Questura di Trieste, e, successivamente, con la polizia jugoslava di Capodistria e di Nova Gorica. Senza formalizzazione legale, che sarebbe stata del resto molto difficoltosa per motivi burocratici ben intuibili, ma con accordi per le vie brevi, tacitamente avallati dalle rispettive gerarchie, fu possibile addirittura comporre pattuglie miste, con personale sia italiano che jugoslavo, che operavano attraverso il confine in perfetta sintonia, con risultati di tutto rispetto.

A far finire tale situazione di favore fu, purtroppo, la posizione assunta da un nuovo generale giunto a Trieste il quale vietò tale collaborazione ritenendo l'autonomia della Guardia di Finanza più importante dei risultati della lotta contro la droga. Avendo io, quale Comandante del GOA, espresso la mia perplessità per tale decisione, ottenni come effetto l'immediata rimozione dall'incarico ed il trasferimento al GICO, che comunque si occupava di criminalità organizzata in questa regione.

Da allora, i risultati operativi del GOA ebbero un grosso calo, ma, soprattutto, quello che dispiacque fu la perdita di un'occasione operativa davvero preziosa. Il crollo della Jugoslavia finì di distruggere quella collaborazione che rimaneva un caso davvero unico di razionalità operativa. Da quel tempo la situazione non è mutata: ognuno per sé, in nome delle gelosie di parrocchia, ed il traffico di droga che dilaga sempre più.

Vincenzo Cerceo

Scambi nella dissoluzione della Jugoslavia

Durante la dissoluzione della Jugoslavia chi scrive si occupava tra altro di analisi dei tessuti politici e criminali dei conflitti in corso tra le sue repubbliche, operando nell'ambito dei monitoraggi d'intelligence statunitensi con base speciale a Milano, dov'era stata spostata da Zagabria. Gli USA volevano fermare quei conflitti o comunque contenerli e stabilizzare la situazione in forme democratiche, mentre altri paesi, anche formalmente amici e alleati, la destabilizzavano con infiltrazioni politiche abbastanza evidenti (anche fra Trieste e Slovenia) ma difficili da contrastare, e con forniture spregiudicate sia di finanziamenti segreti, sia di armi. Parte delle forniture illegali avveniva inoltre attraverso collaborazioni tra servizi di quei paesi e reti di criminalità organizzata internazionale e locale. Queste combinazioni erano tipiche della situazione italiana, corrotta da una quantità assurda e incontrollata di sotto-strutture operative e di copertura dei suoi servizi. In quegli anni l'intelligence USA ne aveva censite oltre 700, per buona parte coinvolte in affari e traffici leciti o illeciti, trame politiche e azioni ancora più gravi, che la parte italiana copriva anche spacciandole per "trame della CIA". Si sapeva così che anche verso le repubbliche e fazioni della Jugoslavia in dissoluzione parte dei finanziamenti illeciti avveniva con il sistema dei prestiti di banche estere su titoli di credito rubati, duplicati o contraffatti, tenuti fuori black list e trattati da società di copertura dei servizi italiani. Accadde persino che loro agenti vennero arrestati al confine italo-sloveno senza essere riconosciuti tali, e questo diede origine a un clamoroso processo, poi deviato e "insabbiato" come usa in Italia. Si sapeva inoltre che le forniture di armi venivano pagate anche con grandi partite di droga trasportata attraverso i Balcani, all'insaputa degli stessi organismi regolari di polizia italiani, che avevano seguito con gravi rischi le tracce delle grosse spedizioni di eroina senza sapere che erano destinate a quel genere di pagamenti. Alcuni investigatori avevano persino subito ritorsioni di servizio e giudiziarie per avere denunciato corruzioni connesse.
Parte di quelle operazioni speciali coperte, ma quasi mai le merci di scambio, che passavano via mare, risultava transitare anche da Trieste, per prossimità all'area di crisi e per facilità di copertura locale da parte dei servizi della zona di confine. Erano separate dai traffici ordinari di denaro e droga destinati ad altri scopi e usi, ma si riteneva che i movimenti e consumi di droga nella classe dirigente locale venissero utilizzati anche per favorirle.

Quelle situazioni specifiche si sono esaurite con la fine del conflitto jugoslavo, ma come altre attività criminali mai punite è probabile che abbiano alimentato a Trieste e altrove sistemi di corruzione tuttora rilevanti.

M.W.

Dopo la nostra analisi critica (Voce n. 31) delle ipocrisie e contraddizioni dei politici locali nel 75° della tragica proclamazione da Trieste delle leggi razziali italiane, un intervento stampa di Donatella Ermacora ha denunciato che costoro, al di là delle belle parole, ne hanno pure ridotta la memoria pubblica ad una targa minuscola, sommaria ed inserita nel selciato calpestabile e lordato della Piazza Grande, detta dell'Unità. **La foto diffusa dallo stesso Comune dà l'esatta percezione grottesca di quest'offesa di fatto alla smisurata tragedia che iniziò in quello stesso luogo nel 1938 con quella proclamazione mussoliniana acclamata da centomila fanatici.** Ma invece di chiedere scusa e pensare a rimedi, il Comune ha reagito pubblicamente alle critiche con richiami dell'assessore Miracco a mode estetiche, e con accuse di provocazione dall'irascibile sindaco Cosolini. E questi comportamenti rendono se possibile ancora più evidenti le sottovalutazioni intollerabili che la maggioranza della classe politica triestina continua perpetuare con queste ritualità minimaliste a 68 anni dalla Liberazione, pure per quanto riguarda il problema dell'antisemitismo esplicito od implicito attuale. Anche perché la stessa classe politica continua ad anteporvi ed ingigantire ossessivamente i torti subiti e causati, ma non quelli inferti, dai nazionalisti, fascisti e collaborazionisti che in queste terre scatenarono ed imposero per primi le teorie e le violenze nazionali e razziali, con mezzi di guerra in tempo di pace, e di sterminio in tempo di guerra.

Come se tra quei due ordini di fatti non ci fosse la differenza e sproporzione assoluta che nel 2000 lo stesso Tribunale Militare italiano di Verona ha riconosciuto affermando che «pur tra gli infiniti orrori conosciuti nel "secolo breve"» la persecuzione e lo sterminio delle persone di origini, religione o cultura ebraiche «rimane un unicum irripetibile per la mostruosità dei fini mirati e la perversa "scientificità" dei mezzi impiegati». Altro che le iniziative democratiche minimali, e le difese da asserita "sinistra" del nazionalismo e del fascismo di confine, che a Trieste ci vogliono ancora imporre assieme sia la destra ideologica, sia l'opportunismo politico vergognoso dei falsi maestri del Pd, mentre il resto della sinistra sta a guardare. Qui occorre ormai rieducare alla percezione e al coraggio della verità un'intera classe dirigente triestina, o sostituirla. Ed il primo atto può essere organizzare senza spesa pubblica la posa in Piazza Grande, accanto alla lapide minima, di un monumento commemorativo vero, proporzionato ed esplicito, che non passi inosservato a nessuno e parli finalmente chiaro a tutti. O vorrà impedircelo la stessa classe politica che tollera da anni sulle rive un monumento abusivo privato ai bersaglieri italiani del 1918, e non per onorare loro, ma per cancellare la memoria del 98% dei nostri Triestini di tutte le nazionalità, fedi e culture, inclusa l'ebraica, che aveva invece combattuto e sofferto a difesa della comune civiltà plurinazionale absburgica contro lo scatenamento dei nazionalismi razzisti in Europa?
[P.G.P.]

Trieste e Friuli

In occasione della regata Barcolana 2013 è stato diffuso al pubblico nostrano ed ospite ed alle agenzie stampa l'ennesimo opuscolo di costoso e pregevole aspetto e fattura, ma di ignoranza trascurante colossale ed intollerabile, che confonde, travisa e mescola grossolanamente identità, storia, tradizioni e caratteristiche di Trieste e Friuli. Sono perciò riesplose le proteste di coloro che considerano offesa grave a Trieste queste pubblicazioni, ed i comportamenti di chi le commissiona senza verificarne i contenuti.
Ma non è così. È una doppia offesa identica recata contemporaneamente a Trieste ed al Friuli, perché che nega e fraintende ambedue le loro differenti, ma egualmente pregevoli, identità storiche ed attuali. Dobbiamo perciò incominciare a riconoscerle reciprocamente, protestando assieme, smettendola di cadere nel vecchio gioco dei politici e dei media che continuano a pompare ostilità reciproche per spennarci meglio.

ESCE PER CHIARELETTERE IL LIBRO CHE RACCONTA I NUOVI MODI DI VIVERE

Alla ricerca di un'Italia diversa

Intervista all'autore Daniel Tarozzi

Il cambiamento è possibile e, quel che più appare strano nella gattopardesca Italia, già in atto: basta saperlo cercare bene. Daniel Tarozzi, un anno fa, è salito sul suo camper ed è partito. La destinazione è stata geograficamente vicina quanto ideologicamente lontana dall'universo valoriale in cui siamo immersi. Con l'intenzione di scoprire e comprendere un'Italia sconosciuta, quasi mai descritta dai media (anche quando il silenzio viene rotto il racconto assume spesso sfumature di anormalità, che finiscono col connotare come "stravaganti" coloro che escono dal gregge), Daniel ha percorso l'intero stivale alla ricerca delle realtà in grado di mettere in moto quel cambiamento – che per diversi aspetti potremmo accostare nelle idee e pratiche al pensiero della decrescita teorizzato dall'economista Serge Latouche – da molti annunciato soltanto a parole. Io faccio così. Viaggio in camper alla scoperta dell'Italia che cambia è il titolo del libro, appena pubblicato da Chiarelettere, che racconta questa storia. Si tratta di una rivoluzione silenziosa, quotidiana, fatta non di annunci e spot pubblicitari ma di costanza e legame con la terra da cui proveniamo. "Se si vuole pensare al futuro bisogna partire dalle nostre radici", sostiene infatti Daniel.

Partiamo dal tuo viaggio.

Quando sono partito avevo grandi aspettative, dopo sette mesi e sette giorni non solo sono state soddisfatte, ma ho scoperto che l'Italia è molto più avanti di quanto pensassi, sia a livello quantitativo che qualitativo. Ho girato tutte e venti le regioni e la più grande difficoltà è stata selezionare, tra le mille realtà possibili, quali incontrare. L'Italia è un paese in grande trasformazione, disseminata di straordinare storie 'vincenti', non a caso – secondo me – trascurate dai mass media. Nord, centro e sud sono diverse, ma ugualmente ricche di persone vive, attive, in grado di costruire diversi modelli economici e imprenditoriali, agricoli e alimentarli, lavorativi e di stile di vita, di formazione e istruzione, salute e relazione. Le differenze, normalmente usate per dividere, si rivelano invece una straordinaria biodiversità che rende questo paese unico se visto nella sua totalità. Un mosaico di esperienze, volti, idee, progetti, scelte che fa impallidire qualunque opera d'arte.

Parli di differenze, ma simili realtà hanno anche parecchi punti in comune. Quali sono?

Prima di tutto la voglia di mettersi in gioco in prima persona, preferendo agire rischiando, piuttosto che aspettare che qualcuno risolva i propri problemi... Una generale allergia verso l'italiana abitudine di lamentarsi e pensare che siano sempre "gli altri" a sbagliare. La capacità di sognare l'impossibile, cercare soluzioni nuove e diverse a problemi antichi, impegnarsi, entusiasmarsi e non mollare. La forza di volontà che ti spinge ad andare avanti di fronte alle sconfitte, alle delusioni e ai momenti difficili. La consapevolezza che per cambiare le cose bisogna cominciare da se stessi e dai propri vicini e la voglia quindi di ricostruire e rimettere al centro le relazioni con l'altro, la comunità.

Una rivoluzione quanto mai spontanea, che forse proprio in questo vede la sua forza maggiore. Proviamo a racchiudere i sogni impossibili cui fai riferimento: affinché una svolta possa definirsi genuina, deve avvenire un cambiamento nella prospettiva adottata per guardare il mondo. Si può quindi parlare di rivoluzione culturale?

Secondo me sì. Quello che viene messo in discussione è il paradigma che ha governato gli ultimi due secoli. Il modello basato sulla crescita economica, l'idea di progresso come valore assoluto, il "nuovismo" come stella polare viene sostituito dalla ricerca del buon senso, della rimessa al centro delle relazioni, dell'uscita dalle ideologie. Invece di dividersi tra chi crede nel futuro e chi cerca nel passato e vuole tornare alle caverne, queste persone si interrogano su cosa sia o non sia funzionale alle loro esigenze e a quelle del pianeta in cui viviamo.
Non esistono ricette valide per tutti in tutte le epoche e in tutti i luoghi. La tecnologia, la scienza, la cultura sono fondamentali ma devono tornare ad essere al servizio delle persone, così come il lavoro. Per troppo tempo gli strumenti sono stati trasformati in fini. La contrapposizione tra natura e cultura ha ucciso i saperi tradizionali, svilito i lavori manuali, denigrato le culture arcaiche.
Ancora una volta, invece, l'Italia che ho incontrato fa del sincretismo e dell'incontro la sua guida e il suo modus vivendi.

Dal momento in cui si vuole superare l'opposizione tra favorevoli e contrari al progresso (o meglio: tra chi lo ritiene un valore assoluto e chi, invece, lo rifiuta in toto) bisogna anche domandarsi come far sì (e se sia possibile) che scienza e tecnologia possano slegarsi da quella fitta rete di rapporti di potere cui al momento sono obbligate. Difficile credere che questa scienza, unita a doppio filo agli interessi di grandi multinazionali, possa mirare al benessere della collettività. Si tratta quindi di mettere in gioco un'idea di scienza diversa, che poggi su presupposti differenti?

Credo che la scienza e la ricerca debbano essere definitivamente slegati dal profitto. Se un'azienda è quotata in borsa, deve ogni anno aumentare il proprio fatturato e non può quindi che proporre, ad esempio, farmaci che portino la gente ad assumere nuovi farmaci, vivendo moltissimo ma sempre "acciaccati". Se questa ipotetica azienda producesse ipoteticamente un farmaco che – preso una volta – curasse per sempre un individuo, l'azienda stessa tradirebbe il suo scopo ufficiale: fare il bene dei propri azionisti. Lo stesso vale per la tecnologia: con l'obsolescenza pianificata e l'abominio dell'usa e getta si è creato un sistema perverso per cui si comprano cose che durano sempre meno e si cambiano sempre più spesso. Quando un motorino, un telefono o una lavatrice si rompono e andiamo da un meccanico la risposta è quasi sempre la stessa: "le conviene comprarlo nuovo". Ed ecco nuovi rifiuti, nuovo inquinamento, nuove risorse estratte e disperse.
Oggi però la scienza non è solo questo. La fisica quantistica, ad esempio, sta da diversi decenni mettendo in discussione tutte le basi su cui poggia il pensiero occidentale moderno e trova corrispondenze sorprendenti con il pensiero antico orientale. L'importante, secondo me, è andare oltre i dualismi e gli approcci da "tifosi". Mai dimenticare che anche una zappa è tecnologia e che un film è – esso stesso – un effetto speciale.
Poi se mi chiedi se le multinazionali fanno gli interessi dei cittadini, la mia risposta è no, quasi mai. Ma più che lottare contro questa o quella multinazionale credo convenga lavorare per la coscienza e la consapevolezza dei singoli. Il resto viene da sé. Un cittadino sveglio e consapevole non è manipolabile.

Torniamo alla questione politica: se quella con la "P" maiuscola si sta dimostrando, con il codazzo di media ossequiosi al seguito, sorda a questo tipo di richiami (con solamente qualche piccola eccezione), quali sono le pratiche "dal basso" che hai visto mettere in gioco per porre in discussione il sistema di verità dominante? Il semplice gesto, senza che sia comunicato al di fuori, è sufficiente? Dirigi da tre anni il quotidiano online "Il Cambiamento": che ruolo ha per te, in questo particolare momento storico, l'informazione?

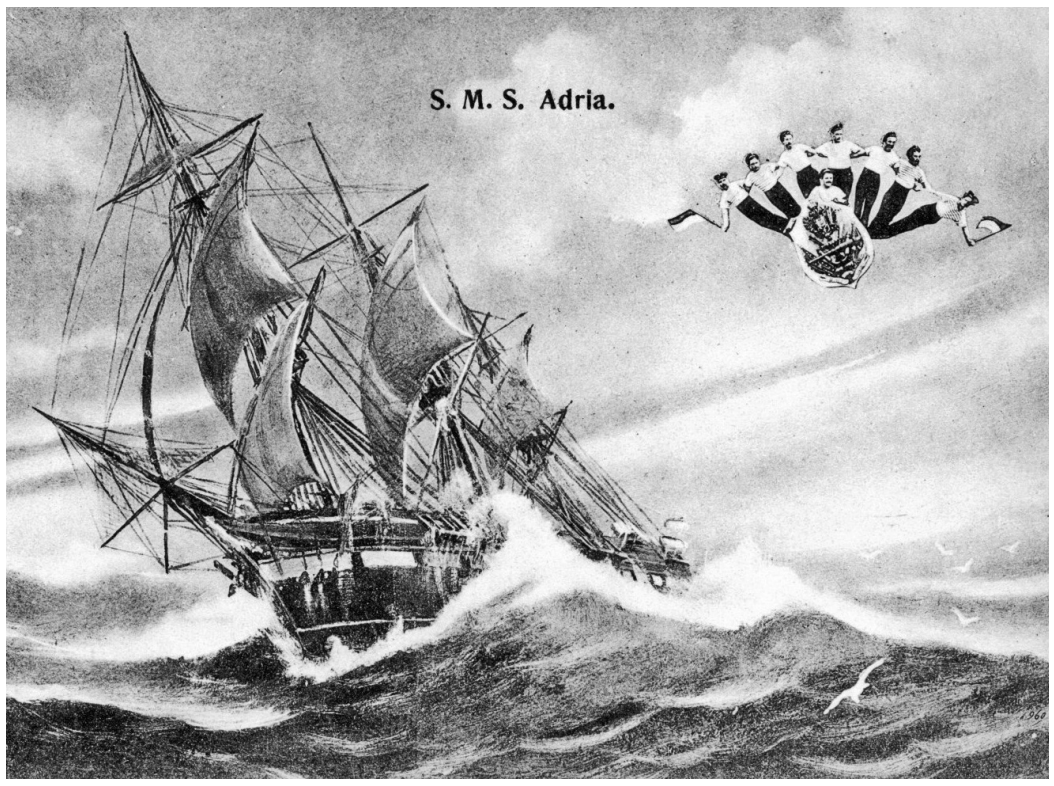
Non ci siamo mai allontanati dalla politica perché quella dal basso, la sola che meriterebbe la "P" maiuscola, riguarda ogni nostro singolo gesto, ogni azione scientifica, artistica, spirituale, economica, sociale. Girando l'Italia ho visto centinaia di gesti che mettono in discussione – nei fatti – il sistema dominante. Le buone prassi, le politiche delle amministrazioni virtuose, la difesa dei beni comuni, del territorio, dell'acqua, del cibo, sono eversivi e minano le basi di questo sistema decaduto e decadente. Inoltre, i gesti quotidiani di chi sceglie di non essere complice sono altrettanto importanti. Ogni acquisto non fatto o fatto da un produttore etico anziché da uno più "sbarazzino" influiscono sui cicli produttivi e sulla salute del pianeta.
Tutte queste azioni sono quindi necessarie e fondamentali. Non sono però sufficienti. Il ruolo dell'informazione (o della disinformazione) è – a mio avviso – fondamentale. Credo che la principale responsabilità della crisi economica e valoriale che stiamo vivendo in questo momento storico non sia dei politici ma del quarto potere, il giornalismo, che troppo spesso ha abdicato al suo ruolo. Certo la situazione di quasi monopolio mediatico che ha caratterizzato l'Italia ha influito, ma secondo me non è comunque una giustificazione. Se oggi milioni di italiani sono passivi, scoraggiati e pensano che il mondo sia popolato esclusivamente da veline, star dei reality show e misteriosi indicatori economici, la responsabilità principale è dei mass media. Troppo spesso questi si giustificano affermano che "il nostro pubblico vuole questo", o che "è la tv, bellezza"! Non è vero. Un autore, un redattore, un giornalista può indignarsi, può rifiutarsi di seguire certe logiche, può gridare "non nel mio nome!". Se i partigiani o i protagonisti dell'antimafia avessero affermato che non potevano far niente perché "tenevano famiglia" nulla sarebbe cambiato.

Oggi in troppi accettano come normale una situazione di passività intellettuale mascherata con qualche mal di pancia. Per fortuna il web permette la costruzione di nuovi spazi, ma il modello economico che li sostiente è ancora tutto da inventare. Secondo me è questo l'unico tassello mancante: nel momento in cui l'informazione darà spazio ai mondi che ho incontrato in questo viaggio, gli altri spariranno risucchiati dal loro stesso nulla. Politici, olgettine, portaborse, squallori vecchi e nuovi saranno antichi ricordi. L'Italia è pronta a cambiare, in gran parte è già cambiata. Dobbiamo dargli voce, dargli forza. Se sali su un bus e ci sono 100 persone e 10 ragazzini cafoni gridano, noi abbiamo l'impressione che l'Italia sia fatta di cafoni che gridano. Eppure 90 persone erano dignitose ed educate. Questo è quel che accade quotidianamente nei nostri mass media. Sarà un caso?

Stefano Tieri

DALLA MARINA AUSTRO-VENETA ALL'IMPERIAL E REGIA MARINA DA GUERRA

Mostra di cartoline ed oggetti ai Musei Postale e del Mare di Trieste



Al Museo del Mare ed al Museo Museo Postale e Telegrafico della Mitteleuropa di Trieste è in corso una bellissima mostra di cartoline e oggetti della Marina da guerra austro-ungarica, intitolata "Dalla Marina Austro-Veneta all'Imperial e Regia Marina da Guerra". La suddivisione della mostra fra i due musei è stata necessaria per la notevole quantità dei materiali esposti. Il materiale è stato raccolto e catalogato dai collezionisti Liliana Pajola e Antonio & Adelio Paladini, con importanti apporti di altri collezionisti e con la collaborazione di Roberto Todero e Chiara Simon. L'importanza di questa mostra per il recupero personale e collettivo delle memorie rimosse di Trieste e di queste terre è evidente, perché si tratta della vera storia delle nostre navi, della nostra marina e dei nostri marinai sino al 1918, quando l'esito del primo conflitto mondiale travolse in un secolo di disastri noi e tutta l'Europa. Anche se pochissimi in queste terre si schierarono dall'altra parte, Come ricordiamo dunque i nostri veri soldati di allora, così dobbiamo ricordare anche i nostri veri marinai.

La sezione presso il Museo Postale e Telegrafico della Mitteleuropa, con ingresso nell'atrio del palazzo della Posta centrale (Piazza Vittorio Veneto 1) resterà aperta sino al 12 novembre, con orario da lunedì a sabato dalle 9 alle 13, e giovedì anche dalle 15 alle 18, con ingresso gratuito. Vi è esposta parte della collezione di Antonio & Adelio Paladini di corrispondenza militare, con timbri di bordo delle navi a.u., oltre a diversi oggetti, tra cui un ritratto dell'ammiraglio Tegetthoff. La sezione presso il Civico Museo del Mare (via di Campo Marzio 5) dov'è esposta la maggior parte dei materiali, resterà invece aperta sino ai primi di gennaio 2014, con orario da martedì a domenica dalle 9 alle 13.30. Ingresso 4,50 euro, ridotto 3 euro.

La varietà e l'interesse dei materiali sono notevoli, e riportano in vita un capitolo rimosso lungo e glorioso della marineria triestina e dell'intera Austria-Ungheria. Si possono infatti ammirare innumerevoli cartoline d'epoca, che sono sotto più aspetti testimonianze di straordinario e spesso vivace valore documentario, ma anche divise di marinai, medaglie, distintivi, gradi e spalline, oltre ad argenteria, cristalleria e piatti usati alla tavola degli ufficiali a bordo o al Marinekasino di Pola.

L'esposizione parla di storia ma anche e soprattutto della vita dei marinai e degli ufficiali, a bordo delle navi, lontano da casa, combattendo a volte contro i nemici, ma soprattutto contro gli elementi naturali e contro la nostalgia per gli affetti lontani.

La mostra, pur non trascurando immagini e aspetti tecnici legati alla Marina, si propone di ricordare tutti quegli uomini, ufficiali, sottufficiali e marinai che hanno servito a bordo delle navi della flotta austriaca (poi austro-ungarica), senza distinzioni di lingua o religione, come era legge e tradizione dell'antico Impero.

A questo proposito, in una delle vetrine si può vedere il fez dell'unico marinaio musulmano della Marina da guerra a.u.. I musulmani avevano diritto di indossare il fez, come prescritto per poter toccare terra con la fronte durante le preghiere, e il fez faceva parte dell'uniforme delle truppe bosniache di religione musulmana. Il nostro marinaio musulmano chiese quindi per via gerarchica di poterlo indossare. Negli archivi è ancora conservata la corrispondenza. Ovviamente aveva diritto di portare il fez, ma di quale colore? Rosso, blu d'inverno e bianco d'estate, come l'uniforme? In attesa di una decisione ministeriale, il nostro marinaio venne stato autorizzato, in soli dieci giorni, ad indossare il suo fez personale, mentre nelle successive edizioni del regolamento per la KuK Kriegsmarine viene normato il fez per eventuali altri marinai provenienti dalla Bosnia. L'Austria era un Paese ordinato!

Numerosi oggetti di propaganda venivano venduti per raccogliere fondi a favore degli invalidi, delle vedove e degli orfani. Si possono così vedere nelle diverse teche: un ventaglio con i ritratti degli imperatori e dei comandanti della prima guerra mondiale; bolli chiudilettera con immagini di navi; strisce di stoffa col motto "VIVAT" stampati in ricordo di Georg von Trapp, comandante del sommergibile "U 5" e della nave "Kaiserin Elisabeth", autoaffondata in Cina. Ci sono poi numerosi distintivi patriottici, uno dei quali era stato prodotto per raccogliere i fondi per costruire un sommergibile.

Circa un migliaio di cartoline mostra l'evoluzione delle navi della Marina da guerra austriaca, dal vascello di linea "Kaiser", la nave ammiraglia di Tegetthoff a Lissa, varata nel 1858 a Pola, fino alle corazzate della classe "Tegetthoff", varate a Trieste e Fiume tra il 1911 e il 1914; dalla fregata "Novara", varata nel 1850 a Venezia, diventata la nave del nostro Massimiliano, fino all'incrociatore leggero con lo stesso nome, varato a Fiume nel 1913, per non parlare delle numerosissime torpediniere e cacciatorpediniere, dei sommergibili e degli idrovolanti della Marina. Non mancano le sezioni dedicate ai comandanti in capo della Marina a.u., agli ufficiali, alla vita di bordo, alle festività, agli edifici.

In una sala al secondo piano vengono riprodotti filmati d'epoca delle corazzate "Viribus Unitis" e "Santo Stefano". In particolare si vede l'arrivo a Trieste della "Viribus Unitis", che riporta in Patria le salme dell'erede al trono arciduca Francesco Ferdinando e della moglie, uccisi a Sarajevo, e la "Santo Stefano" dal varo all'affondamento. In un'altra sala si possono vedere foto e oggetti appartenuti a soldati triestini, in maggior parte studenti volontari, arruolati nel celebre Seebataillon (Seebaon) Triest, reparto di fanteria di marina (come i marines statunitensi), tra cui un berretto grigio-verde col nastrino k.u.k. Kriegsmarine e questo perché indossavano la divisa della Marina da guerra, ma color feldgrau, per mimetizzarsi sul Carso, dov'erano valorosamente impegnati sulla linea del Timavo. Erano accasermati nel porto di Trieste, presso il faro teresiano della Lanterna. Avevano anche un'insolita "cavalleria di marina", formata dai portaordini a cavallo nella speciale divisa, appunto di marina, ma con gli stivali di cavalleria.

DALLA MARINA AUSTRO-VENETA ALL'IMPERIAL E REGIA MARINA DA GUERRA

I comandanti della nostra I.R. Marina da Guerra

Hans Birch von Dahlerup
(1849-1851)

Commodoro danese, Vice Ammiraglio. Venne scelto dall'Arciduca Massimiliano, che organizzò la Marina da guerra austro-veneta ponendo le fondamenta della potenza marinara austriaca, portata poi da Wilhelm von Tegetthoff ai massimi livelli. Mantenendo il Comando della Marina a Trieste, avviò la costruzione dell'Arsenale militare di Marina Pola. Svolse azioni antipirateria sino alle coste greche e turche.

Franz Wimpffen
(1851 – 1854)

Feldmaresciallo dell'esercito, Vice Ammiraglio. Trasformò il Marinekollegium da scuola in Accademia di Marina, e accelerò lo sviluppo del porto militare di Pola.

Ferdinando Massimiliano d'Austria (1854 -1860)

Vice Ammiraglio. Fratello dell'Imperatore, fu il primo Arciduca a scegliere di percorrere le tappe della carriera militare nella Marina e non come da tradizione nell'Esercito. Prima di lui l'Arciduca Federico aveva tentato la stessa strada, ma era morto nel 1847 senza poter portare a compimento i suoi progetti per la marina da guerra. Massimiliano lasciò il comando della Marina (ricordato anche dal suo monumento a Trieste) per la corona del Messico.

Ludwig von Faulz
(1860 – 1865)

Vice Ammiraglio. Entrato in Marina nel 1826, parecipò nel nel 1829 come cadetto al bombardamento navale dei porti atlantici del Marocco in risposta al dirottamento di una nave austriaca da parte dei pirati marocchini.Come comandante dei piroscafi Vulkan e Curtatone partecipò nel 1848-49 al blocco di Venezia ed al bombardamento di Ancona, riportando una grave ferita e le prime decorazioni. Al comando della fregata Venus compì missioni nel Mediterraneo, in Inghilterra, alle Bahamas e a Cuba. Nel 1853 come capitano di vascello fu tra i primi a comandare una nave da guerra a vapore corazzata. Fu Viceomandante della Marina dal 1858 al 1860 quando ne assunse il comando.

Wilhelm von Tegetthoff
(1865 - 1871)

Vice Ammiraglio, Nato a Maribor – Marburg. Venne nominato Cadetto al collegio di Marina di Venezia, prese servizio a bordo il 23 luglio 1845. Le guerre di indipendenza in Italia dettero a Tegetthoff la possibilità di fare una rapida carriera. Il primo comando fu sullo schoner "Elisabeth", cui seguì quello della nave Taurus in servizio con la Flottiglia del Danubio. Prese poi parte al viaggio dell'allora Comandante della Marina, l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, verso il Brasile. Il suo primo successo in guerra fu decretato dalla celebre vittoriosa battaglia di Helgoland, durante la campagna del 1864 contro la Danimarca, vittoria navale che gli valse i gradi da Contrammiraglio. Nel 1866 la formidabile vittoria austro-veneta di Lissa (che commentò con la celebre frase: «navi di legno comandate da teste di ferro hanno sconfitto navi di ferro comandate da teste di legno») decretò la sua fortuna e la sua fama. Fu il primo comandante della Marina dopo l'Ausgleich, il compromesso l'Ungheria dal quale nacque l'ultima forma statuale dell'impero austriaco: l'impero austro-ungarico. Morì il 7 aprile del 1871.

Navi della flotta all'inizio dell' 800

Friedrich von Pőck
(1871-1883)

Ammiraglio. Nel 1859 partecipò al celebre viaggio di studio della fregata Novara attorno al mondo. Nel 1864 comandava una nave nella guerra contro i Danesi. Come comandante della Marina sviluppò il settore delle torpediniere e le tattiche delle siluranti, ed inviò missioni navali nelle Americhe, in India, Borneo, Cina, Giappone e nell'Artico.

Maximilian Daublebsky von Sterneck
(1883 - 1897)

Ammiraglio. Studiò come cadetto nelle migliori accademie navali d'Europa, a Zara, Portsmouth e Copenhagen. Comandante della SMS Erzherzog Ferdinand Max, nave ammiraglia durante la battaglia di Lissa, ordinò lo speronamento della corazzata nemica Re d'Italia, affondandola, col celebre ordine al suo timoniere veneto Tommaso Penzo detto Ociai: «Daghe dosso che la ciàpemo». Divenne comandante della Marina nel 1883, e fu promotore della spedizione polare austro-ungarica alla Terra di Francesco Giuseppe. Morì nel 1897 e per suo espresso desiderio venne sepolto nella chiesa della Marina Madonna del Mare di Pola.

Hermann von Spaun
(1897 – 1904)

Ammiraglio. Entrato in Marina quale cadetto nel 1850 fu sempre imbarcato su diverse navi della flotta. Prese parte alla battaglia di Lissa e dal 1867 fu al comando della goletta Saida. Nel 1873 venne inviato quale Marineattaché a Londra facendo molte esperienze a contatto con quella che allora era ancora la miglior marina militare del mondo. Nel 1898 divenne comandante della Marina. Messo a riposo nel 1904, trascorse il resto della sua vita a Gorizia.

Rudolph Montecuccoli
(1904 – 1913).

Ammiraglio. Frequentò l'accademia della Marina fino al 1859 prendendo poi servizio quale cadetto. Prese parte alla battaglia di Lissa e in seguito fu a capo della squadra navale che prese parte alla repressione della rivolta dei Boxer (1900). Quale comandante della marina tra il 1904 e il 1913 ebbe parte importante negli sviluppi di questa forza armata. Sotto il suo comando vennero varate le unità più moderne della classe Viribus Unitis, vennero provati e adottati gli U-Boot (sottomarini) ed istituita l'aviazione di marina. Fu con le sue innovazioni e le sue idee la Marina entrò in guerra nel 1914.

Anton Haus
(1913 – 1917)

Ammiraglio, Grand'Ammiraglio. Entrato nel 1869 nella marina da guerra divenne presto insegnante all'accademia di Fiume. Prese parte alla campagna per la repressione della rivolta dei Boxer (1900). Nel 1913 venne nominato comandante della Marina. Nel 1914 fu il promo comandante della flotta in guerra. I suoi piani prevedevano che la Marina austro-ungarica dovesse svolgere un suo specifico ruolo militare nel Mediterraneo, evitando pericolose e inutili avventure nell'oceano e lasciando quel campo di battaglia alla marina da guerra imperiale tedesca; queste sue convinzioni furono sempre appoggiate dal comando della Marina e dai suoi collaboratori più stretti. Morì di polmonite nel 1917 a bordo della nave ammiraglia, la Viribus Unitis.

Alzabandiera prima della battaglia

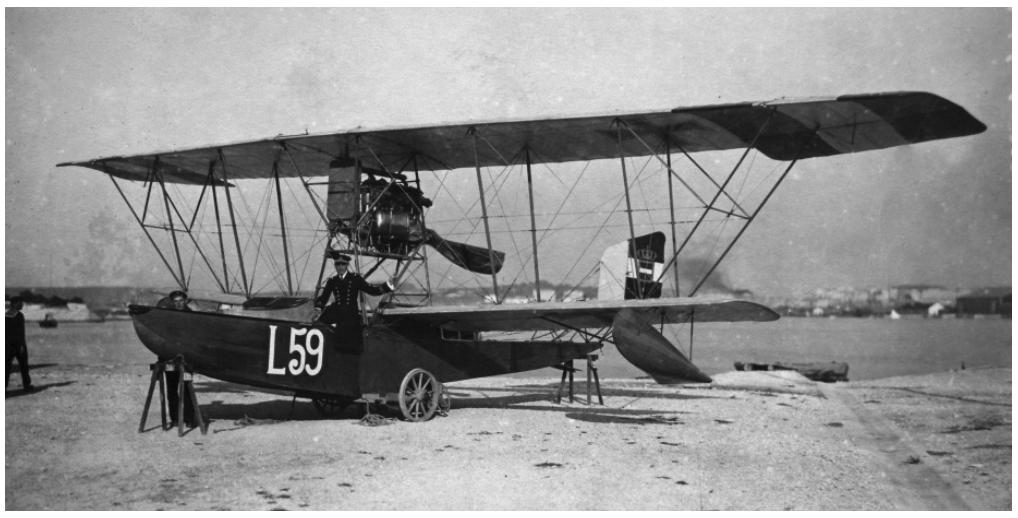
Maximilian Njegovan
(1917 – 1918).

Ammiraglio. Ottenuti i gradi dopo aver frequentato l'Accademia della Marina, ebbe quale primo comando quello della torpediniera Condor. Nel 1914 fu nominato comandante della I Divisione Navale, scegliendo quale nave ammiraglia la SMS Tegetthof. Partecipò il 23 e 24 maggio del 1915 al bombardamento delle coste italiane e dei principali obiettivi militari costieri, ferrovie e arsenali. Venne pensionato dall'Imperatore Carlo nel 1918 dopo i fatti relativi alla rivolta dei marinai nella base di Cattaro. Visse i suoi ultimi anni tra Pola e Venezia.

Miklós Horty de Nagybánya
(1918)

Ammiraglio. Assolti gli studi nell'Accademia della Marina, ebbe diversi imbarchi con i quali fu attivo tanto nell'Adriatico quanto nel Mediterraneo. Fu anche aiutante di Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe I. Con lo scoppio della prima guerra mondiale riprese servizio attivo nella flotta. Nel maggio 1917 come capitano di vascello fu il principale stratega della battaglia per forzare il blocco del canale d'Otranto, rimanendovi ferito. Dopo il pensionamento di Njegovan, Horty divenne l'ultimo comandante della Marina per soli dieci mesi, dal febbraio al novembre 1918. Fu così Horty a consegnare la flotta, per ordine di Sua Maestà l'Imperatore Carlo I, al nuovo stato dei Serbi, Croati e Sloveni.

I marinai veneti di Tegetthoff alla battaglia di Lissa



DALLA MARINA AUSTRO-VENETA ALL'IMPERIAL E REGIA MARINA DA GUERRA

La vita di bordo dei nostri marinai e ufficiali

La vita dei marinai ed ufficiali a bordo delle navi mercantili e da guerra ha conosciuto veramente poche varianti nel corso dei secoli. La navigazione a vela, arrivata sino ai margini del primo conflitto mondiale, richiedeva il massimo dello sforzo fisico, del sacrificio, dell'esercizio. Il pericolo era sempre in agguato e forse proprio questo faceva sì che il tempo scorresse rapido, in un ordinato alternarsi di servizio e riposo, salvo gli imprevisti sempre in agguato.

L'avvento della navigazione a vapore ha rotto nettamente con quella tradizione millenaria, portando a bordo delle navi un altro pericolo, sempre presente nelle grandi strutture militari: la noia. Il servizio sempre uguale: la manutenzione minuta della nave e delle sue parti, le esercitazioni facevano si che le giornate si somigliassero tutte. La sveglia, le amache da riporre, il servizio quotidiano in attesa di poter scendere a terra per svagarsi.

Certo le lunghe crociere rompevano i ritmi dando agli equipaggi la sensazione – reale – di partecipare a qualcosa, a una impresa diversa coronata magari dall'attraversamento della linea dell'equatore con relative cerimonie. Ma i fortunati erano pochi, ed anche nella imperiale e regia marina da guerra ls vita era dura. Di solito a bordo durante l'estate la sveglia suonava alle cinque del mattino, c'era poi un quarto d'ora per sistemare le amache, la colazione e poi pulizia della nave, puntualmente dalle sei. Alzabandiera alle otto e poi lavori, esercitazioni, istruzione fino alle dodici, ora del rancio.

Al pomeriggio riprendevano i lavori a bordo fino alle sei, l'ora di cena, consumata la quale iniziava il tempo libero, fino alle nove. Bisognava poi stendere le amache per il riposo notturno, e ricominciare tutto il giorno dopo. La libera uscita a terra era alla domenica pomeriggio, ma difficilmente i marinai riuscivano ad allontanarsi dalla zona immediatamente vicina al porto. Il vitto a bordo, anche per i problemi legati alla conservazione del cibo, non era poi diverso da quanto non fosse ai tempi di Cristoforo Colombo e dei pirati leggendari : carne salata, legumi secchi, galletta e acqua non proprio fresca.

Le prime navi a vapore ebbero anche impianti di refrigerazione il che permisero di variare la dieta di bordo aggiungendo moli elementi migliorativi come maggiori dosi di carne praticamente fresca, ortaggi e simili, il tutto studiato secondo tabelle che andavano incontro ai bisogni degli equipaggi, né mancava un quartino di vino. Oltre alla manutenzione della nave i marinai dovevano anche provvedere a se stessi lavando i propri indumenti, le amache, i locali dove soggiornavano e i relativi arredi quali tavole e panche. Una vita dura certo, ma ricordata sempre con nostalgia da chi ci era passato. Dopo l'imbarco, dopo il servizio di leva arrivava la vita vera con tutti i suoi impegni e doveri e il rancio, fosse o meno gradito, bisognava guadagnarselo ogni giorno.

Una vita marinara nuova e psicologicamente assai più difficile iniziò proprio con la prima guerra mondiale: quella negli spazi angusti, ed in immersione, dei sommergibili, In battaglia comunque sulle navi i rischi dell'equipaggio e degli ufficiali nei rispettivi compiti non erano diversi. Diventavano però esclusivi dei secondi nella specialità anch'essa nuova degli aviatori di Marina, con i loro idrovolanti da caccia e da ricognizione che a Trieste difendevano anche la città dai bombardamenti degli aerei italiani e francesi, segnando l'epopea dell' "Adler von Triest", l'aquila di Trieste, Gottfried von Banfield, e degli altri nostri coraggiosi piloti da caccia, tra i quali non era il solo triestino.

Master in Traduzione Giuridica

Le iscrizioni per la seconda edizione il 4 novembre

Il Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione dell'Università di Trieste attiverà nell'anno accademico 2013/14 la seconda edizione del *Master universitario di secondo livello in Traduzione Giuridica*. Il Master intende preparare professionisti in grado di fornire traduzioni in campo giuridico: fornisce le necessarie nozioni nelle discipline giuridiche e approfondisce la conoscenza nelle lingue speciali del diritto, offrendo un'accurata preparazione teorica e pratica nella traduzione e terminologia giuridica.
Il Master è volto a fornire profili professionali che potranno operare nel settore pubblico (pubblica amministrazione, organismi internazionali) e privato (studi legali, aziende): traduttore giuridico libero professionista (freelance) o dipendente (in house), redattore e revisore bilingue di testi giuridici scritti, esperto di terminologia giuridica, traduttore di tribunale. La preparazione pratica sarà assicurata sia dalle esercitazioni che dal tirocinio professionalizzante svolto da ciascuno studente al termine dei corsi. Il tirocinio formativo prevede 250 ore di stage presso uno studio legale in Italia o all'estero oppure presso una struttura pubblica (Questura, Regione, Comune ecc.). Attività tipiche del tirocinante comprendono, oltre alla traduzione di documenti giuridici e giudiziari, la redazione e gestione di glossari specialistici multilingui, l'allineamento di testi e la preparazione di memorie di traduzione.
Il Master è diretto soprattutto ai laureati del vecchio e nuovo ordinamento in traduzione/interpretazione e lingue, ma può accedere anche chi ha un diploma di laurea diverso.
Per accedere al corso è necessario superare un esame di ammissione (inglese obbligatorio e un'altra lingua a scelta tra croato, spagnolo e tedesco). Saranno ammessi un massimo di 25 iscritti e l'obbligo di frequenza sarà pari al 70% delle ore di lezione previste. Le lezioni si svolgeranno di venerdì e la mattina del sabato, dal 10 gennaio al 14 giugno 2014, per un totale di 60 cfu. Il bando per presentare le domande di ammissione è stato pubblicato sul sito dell'Ateneo di Trieste:

http://www2.units.it/immatricolazioni/master/bando2013.pdf

La pre-iscrizione scadrà il 4 novembre 2013 (ore 14.00).

Premio al professor Paolo Fornasiero

Medaglia d'oro "Gian Paolo Chiusoli" della Società Chimica Italiana

Il gruppo interdivisionale di catalisi della Società Chimica Italiana ha conferito la medaglia d'oro "Gian Paolo Chiusoli" al Professor Paolo Fornasiero del Dipartimento di Scienze Chimiche e Farmaceutiche dell'Università degli Studi di Trieste per il suo contributo alla ricerca nel settore della catalisi eterogenea. Si tratta della prima edizione di un importante riconoscimento nazionale che premia l'attività di un ricercatore con meno di 45 anni, proveniente sia dal mondo accademico che da quello industriale. Il comitato di selezione del premio ha particolarmente apprezzato il significativo contributo che il Professor Fornasiero ha dato alla progettazione di una nuova classe di catalizzatori eterogenei di tipo "core-shell". Tali sistemi sono stati realizzati mediante un innovativo approccio di sintesi che ricorda le famose costruzioni del "Lego" con la differenza che si utilizzano mattoncini di dimensioni estremamente piccole, dell'ordine del miliardesimo di metro.

Meno inquinamento

Notevoli sono le potenziali applicazioni tecnologiche di tali studi. I catalizzatori così ottenuti permetteranno per la prima volta di abbassare significativamente le emissioni di metano presente negli effluenti delle caldaie domestiche, delle turbine a gas o degli autoveicoli. Ciò ha importanti implicazioni ambientali, in quanto, anche se la quantità di metano rilasciata nell'aria da tali processi è modesta, esso possiede un effetto serra 25 volte superiore a quello dell'anidride carbonica. Nel campo della catalisi eterogenea ambientale il Professor Fornasiero ha ottenuto brillanti risultati, internazionalmente riconosciuti e attestati tra l'altro da due recenti pubblicazioni sulla prestigiosa rivista Science e da numerosi contatti industriali per il trasferimento tecnologico delle sue scoperte. Il premio è il frutto di un pluriennale lavoro di squadra che ha coinvolto diversi giovani, brillanti e motivati ricercatori del gruppo di ricerca su "Materiali, Ambiente ed Energia" dell'Università di Trieste, tra i quali i dottori Tiziano Montini, Matteo

Cargnello, Valentina Gombac, Loredana de Rogatis, Yan Xin Chen, Barbara Lorenzut e Manuela Bevilacqua. Particolarmente importanti sono state anche le numerose collaborazioni nazionali e internazionali, tra tutte quelle con i colleghi Raymond J. Gorte e Christopher Murray della prestigiosa University of Pennsylvania di Filadelfia.

"Caffè delle Scienze"

Proseguono gli incontri tra ricercatori e la città al Caffè Tommaseo

Proseguono gli appuntamenti con *Caffè delle Scienze*, conversazioni informali tra i ricercatori dell'Università degli Studi di Trieste e la città. Appuntamenti per tutti, piccoli e grandi curiosi, studenti, famiglie, appassionati di scienza, in cui, di volta in volta, vengono approfonditi temi scientifici con esperti di settori diversi. Incontri che in questi anni hanno riscosso interesse, proprio per la loro formula particolare. Non si tratta infatti di conferenze "frontali", ma di momenti in cui le testimonianze scientifiche, in un linguaggio semplice e chiaro, sono inserite in un vero e proprio dialogo tra il ricercatore e il pubblico, che può porre domande e quesiti, "davanti a una tazzina di caffè". Come ormai consuetudine, anche la sede degli incontri non è un'aula accademica, ma un luogo storico del dibattito culturale locale, il Caffè Tommaseo di Riva Tre Novembre 5 a Trieste.
Ecco i prossimi appuntamenti, fino al 12 dicembre, e i temi trattati: giovedì 14 novembre, ore 18.00, Alberto Pallavicini e Angelo Camerlenghi, interverranno su "Il Celacanto: pesce fuori dal tempo" e "Gli idrati del Metano, tra scienza e leggenda" mentre giovedì 12 dicembre, sempre alle ore 18.00, Piero Giulianini e Chiara Manfrin e Marco Mucciarelli, rispettivamente, racconteranno di "Alieni tra noi: Il gambero rosso della Louisiana" e di "Terremoti naturali, antropici ed immaginari".

Autoimpresa per disabili

Contributi dalla Provincia anche per lo sviluppo aziendale

È stato presentato l'avviso pubblico con il quale l'amministrazione provinciale propone progetti di auto impresa a favore delle persone disabili e progetti di sviluppo aziendale che coinvolgono disabili da realizzarsi con l'utilizzo del Fondo provinciale – annualità 2013. L'avviso è dotato di 400mila euro e prevede due aree di intervento. In primo luogo, si prevede la possibilità di concedere contributi per l'avvio di nuove attività d'impresa individuale, di società di persone, di attività di lavoro autonomo o di cooperativa sociale di tipo b) da parte di lavoratori con disabilità disoccupati e regolarmente iscritti al collocamento mirato: per le società si prevede che il 50% dei soci sia costituito da disabili, nel caso delle cooperative il 30%.

La seconda ipotesi, è quella che prevede di incentivare progetti di sviluppo aziendale di imprese o cooperative sociali già esistenti alla data di presentazione della domanda di contributo: tali progetti dovranno comportare una crescita dimensionale dell'impresa e in essi almeno il 50% del personale interessato deve essere costituito da lavoratori disabili. Gli importi massimi concedibili vanno dai 7.500,00 euro per le imprese del settore agricolo, ai 15.000,00 euro per l'apertura di una attività professionale, ai 40.000,00 euro per le imprese o cooperative, se il progetto riguarda un solo lavoratore disabile, fino ai 60.000,00 euro previsti nel caso in cui i lavoratori disabili coinvolti dalla creazione d'impresa o dal progetto di sviluppo aziendale riguardi più di un lavoratore disabile.

L'intensità di aiuto prevista è dell'80% sulle spese sostenute e ritenute ammissibili, che possono riguardare, a titolo esemplificativo: parcelle notarili relative alla costituzione o alla trasmissione dell'impresa, l'acquisto di beni strumentali, macchinari, attrezzature, arredi e strutture necessari all'attività, l'acquisto e sviluppo di software gestionale, professionale e altre applicazioni aziendali inerenti l'attività dell'impresa. Sarà possibile presentare le domande di contributo fino al 20 novembre 2013.

Triestini in partenza: il Servizio Civile Nazionale

Lavorare facendo il volontariato in Italia e all'estero

Nei numeri scorsi abbiamo incominciato a raccontare storie di esperienze vissute all'estero da nostri concittadini, ma prima di proseguire con le vicende delle singole persona credo sia d'obbligo sponsorizzare una delle rare occasioni d'impiego e di nuove esprienze utili per i nostri giovani.

Come abbiamo parlato della possibilità di studiare e lavorare all'estero con progetti come l'Erasmus o il Volontariato Europeo, questa volta ci occuperemo del SCN, il Servizio Civile Nazionale, per il quale bisogna presentare le domande attuali entro la mattina del 4 novembre, e che offre possibilità di lavoro sia in Italia che all'estero.
L'SNC viene istituito con la legge del 6 marzo 2001 n°64 stabilendo che dal 1° gennaio 2005 si sarebbe basato su domande esclusivamente di volontariato. Originariamente infatti il Servizio Civile sostituiva per gli obiettori di coscienza il periodo di leva militare obbligatorio per tutti i cittadini maschi abili alle armi.

Il Servizio Civile viene definito un modo per assolvere agli obblighi di difesa dela patria stabilito dall'articolo 52 della Costituzione, ma non sotto il profilo militare, bensì della condivisione ed affermazione dei valori fondanti l'ordinamento democratico.
Quest'opportunità viene data attualmente a tutti i giovani, maschi e femmine, tra i 18 e i 28 anni che possono quindi cimentarsi in progetti di grande spessore lavorativo e formativo all'interno di vari enti statali e associati. Si tratta di un'esperienza della durata di 12 mesi, ideale per acquisire nuove conoscenze che potranno essere un ottimo biglietto da visita per un futuro inserimento nel mondo del lavoro.
Varie sono le possibilità di scelta: settori di assistenza alla persona, protezione civile, tutela ambientale, del patrimonio artistico e culturale o nel campo educativo. La domanda di partecipazione deve essere indirizzata all'ente o istituzione che promuove il progetto, utilizzando il modello allegato al bando ufficiale e deve contenere oltre all'indicazione precisa del progetto scelto anche altra documentazione come i titoli di studio e documenti attestanti altre esperienze lavorative svolte, sempre se possibile documentandole. Non si può però partecipare a più progetti o fare domanda a più enti, e la domanda deve essere unica.
Nonostante sia una possibilità aperta a quasi tutti, anche qui come nei concorsi pubblici i candidati vengono inseriti in graduatorie a seconda del punteggio ottenuto tramite i titoli di studio od esperienze e successivamente vengono selezionati.
Alla domanda deve essere allegata una fotocopia di un documento d'identità valido, una scheda dove si attesta che si è in possesso della cittadinanza italiana e quindi se ne hanno i diritti civili e politici, che non si sono riportate condanne penali per delitti non colposi contro persone, e che non si appartiene a gruppi eversivi o di criminalità organizzata. Se quindi avete rubato delle caramelle o vi hanno sequestrato la patente per un tasso alcolico superiore al consentito, non dovete preoccuparvi, potete comunque fare la domanda. Oltre a questo è preferibile inserire un curriculum vitae con le esperienze lavorative e di studio più significative.
Ma quando nasce esattamente il Servizio Civile Nazionale e come si è evoluto? Come abbiamo già accennato, tutto nasce dall'obiezione di coscienza che ebbe il suo culmine storico all'inizio degli anni '70, quando un numero crescente di giovani si rifiutava di imbracciare le armi e svolgere la leva obbligatoria, rischiando l'arresto da parte dei Carabinieri, che sono polizia militare.
Il governo dell'epoca preoccupato per le conseguenze, decise di approvare una legge, la n.772 del 1972, che sanciva il diritto di prestare servizio in istituzioni non armate, purché ci fossero validi motivi morali, religiosi o filosofici da parte del richiedente.
Ci vollero altri 17 anni, ma nel 1989 il Servizio Civile Nazionale venne infine parificato a quello militare, e da quel momento sempre più giovani iniziarono a presentarne le richieste, che 10 anni raggiunsero il numero di 110.000.
L'8 luglio del 1998 con la legge n°230 il Ministero della Difesa passa alla Presidenza del Consiglio dei Ministri l'organizzazione del Servizio Civile, per il quale vengono creati un Ufficio nazionale ed una Consulta Nazionale dove siedono rappresentanti delle amministrazioni statali ed enti associati. Inoltre vengono assegnati fondi che precedentemente venivano utilizzati dal Ministero della Difesa. Del resto anche l'Esercito Italiano cambiò radicalmente, diventando una forza su base esclusivamente volontaria con la sospensione definitiva della leva obbligatoria con la legge del 23 agosto 2004 n°266.
Dal 2005 ai maschi fu consentito partecipare volontariamente al SCN con un conseguente incremento delle adesioni, passate al 25% dal 6% dell'anno prima. Secondo i dati dell'ufficio nazionale, nel 2005 furono quindi impiegati ben 45.175 volontari in ben 3.451 progetti di 1.601 enti in tutta Italia e all'estero (tra le varie opzioni è possibile svolgere il SCN anche fuori dall'Italia).
L'anno dopo, nel 2006, le competenze di gestione del SCN passarono alle Regioni e Province autonome, il SCN divenne un vero e proprio lavoro con il contributo previdenziale all'INPS e furono istituite le rappresentanze dei volontari del SCN con l'elezione dei rappresentanti delle quattro macroaree (nord, centro, sud ed estero) e dei rappresentanti regionali.
Nella prima elezione furono eletti 124 rappresentanti regionali e 4 nazionali dai 40.485 votanti partecipanti all'SNC. I rappresentanti si occuparono da quel momento di proporre agli enti nuovi progetti nonché di ascoltare le proposte ed opinioni di volontari ed ex volontari. In quell'anno venne tra l'altro istituita la giornata del SCN, celebrata a Roma con la presenza del Presidente della Repubblica. Nel 2007 con la legge del 2 agosto, anche chi era stato in passato obiettore di coscienza poté accedere ad attività lavorative che prima gli erano precluse. Nel 2011 infine venne celebrato il decennale del SCN volontario, e nello stesso anno venne celebrato anche l' "Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono una cittadinanza attiva".

Concludendo, il SCN può essere un'ottima opzione per chi attualmente non lavora, può essere una maniera di capire come funzionano enti ed istituzioni al loro interno ma anche una precisa possibilità per i più giovani di fare esperienza in campi lavorativi nei quali solitamente è molto difficile entrare, nonché un'occasione ottimale per conoscere altre persone.

Marco Pillin

La partecipazione al Servizio Civile Nazionale avviene per bandi, che sono di due generi: per progetti e per volontari. In questo momento non sono in scadenza bandi per progetti, mentre il 4 novembre 2013 (entro le 14.00) scadranno i bandi per volontari emessi il 4 ottobre del Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, delle Regioni e delle Province autonome, per la selezione di 15.466 volontari da impiegare in progetti di Servizio civile in Italia e all'estero.
Tra i bandi in scadenza c'è anche quello per i progetti da realizzarsi nella Regione Friuli Venezia Giulia. I comuni della regione che hanno aderito al Servizio Civile sono quelli di Pordenone, di Udine e di Gorizia che, oltre a promuovere e sostenere l'attività di volontariato, sostengono anche in questo modo la solidarietà e le persone più deboli, garantendo inoltre ai più giovani possibilità di impegno sociale concreto e di nuove esperienze positive.

Ai volontari verrà corrisposto direttamente dall'Ufficio Nazionale Servizio Civile un rimborso mensile di 433,80 euro I progetti prevedono un impegno di 1.400 ore, ossia di 30 ore circa a settimana. Le domande dovranno essere presentate entro e non oltre le ore 14.00 del 4 novembre 2013 alla Sede legale del Centro Servizi Volontariato – CSV del Friuli Venezia Giulia.

“Trieste LaBora”

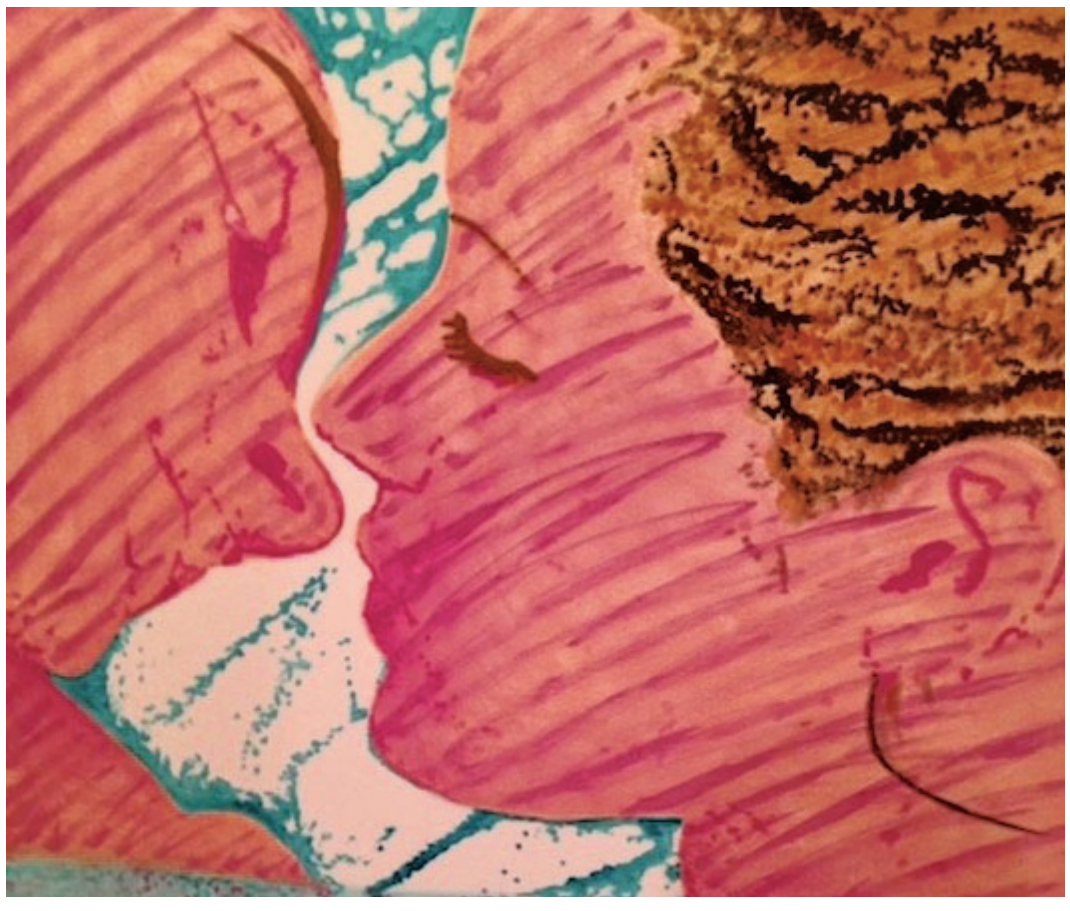
Innaugurato il laboratorio in via del Sale

Folla di persone per l’inaugurazione del Laboratorio permanente di oggetti artistici e gadget *Trieste LaBora* in via del Sale 4/. *Trieste LaBora* è un progetto avviato nel 2010, frutto dell’ intensa attività con i numerosi partner del Privato sociale che ha coinvolto numerosi enti e associazioni che si occupano di disagio sociale e che ha portato all’apertura del punto vendita di via del Sale.
Una vetrina interessante per la città, che espone e valorizza vari prodotti frutto della creatività e del lavoro svolto quotidianamente nelle diverse strutture per la disabilità presenti nella nostra città (centri diurni, strutture residenziali ecc), gestite dal Comune in convenzione con il privato sociale.
Nel laboratorio di via del Sale si potranno acquistare oggetti unici e vedere dal vivo i vari laboratori proposti (ceramica, mosaico, telaio, oggettistica varia, cucito: quadri, ceramiche, specchi, cornici, piccoli mobili in legno, monili, borse, saponi profumati, decoupage, “invenzioni” sul riciclo, oggettistica natalizia e molto altro ancora. Inoltre, sarà a disposizione una vasta gamma di gadget su Trieste (cartoline, calendari, magneti, oggettistica varia). Il ricavato delle vendite sarà reinvestito a sostegno del progetto.
Il logo di Trieste LaBora, che certifica la provenienza dei manufatti, è stato ideato da una persona che frequenta un centro diurno e identifica la duplice valenza del progetto: l’attività di laboratorio funge cioè da stimolo per lo sviluppo delle capacità cognitive e delle abilità manuali delle persone con disabilità, facendo emergere la loro creatività e agevolando proficui momenti di scambio e comunicazione; inoltre rappresenta un veicolo di promozione sociale, attraverso la distribuzione sul territorio dei prodotti realizzati.

Mostra di Carlo Piemonti

Presso la sede di “Ad Formandum”

Prosegue, presso la sede dell’Impresa Sociale Ad Formandum, in via Ginnastica 72, la mostra dell’artista Carlo Piemonti. La mostra, firmata da Alessandra Vicari, si compone di venti opere di grandi e piccole dimensioni (realizzate sul tema del viaggio, del mare, della vita quotidiana) che rimescolano, per mezzo di un contrasto molto appariscente il rapporto biunivoco tra figura e sfondo.
Negli intenti di Carlo Piemonti c’è il desiderio di ricercare le modalità espressive dell’uomo moderno, con toni minimi, all’interno di un percorso di rarefazione compositiva e di sottrazione cromatica, quasi che un tono del tutto monocorde avesse avvolto il mondo che ci circonda. Non la prassi analitica denuncia, quindi, l’identità della forma, bensì la sua ripetizione, quasi che l’imprimatur del segno (ovvero la cicatrice iniziale della storia umana) possa divenire una traccia inevitabile della nostra stessa esistenza.
La chiusura della mostra è prevista per il 30 dicembre e sarà visitabile da lunedì a giovedì, dalle ore 17.00 alle 20.00. Per maggiori informazioni info@adformandum.org www.carlopiemonti.wikispaces.com



Mostra di Nives Pertot

Presso il Caffè Tommaseo fino al 3 novembre

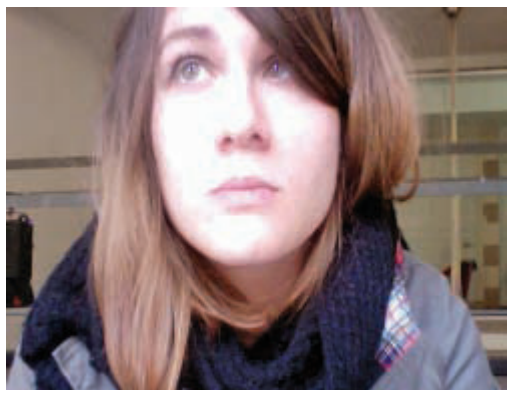
Prosegue fino a domenica 3 novembre, presso lo storico Caffè Tommaseo (piazza Tommaseo 4/C) la rassegna intitolata *La poliedrica creatività di Nives Pertot*. In mostra una serie di opere suddivise in quattro sezioni, che testimoniano l’incontenibile fantasia dell’artista triestina: l’approccio figurativo è espresso attraverso una serie di morbidi intrecci realizzati ad acrilico, che alludono al fascino della natura. Ma la Pertot si cimenta con destrezza anche in generi diversi: lo dimostra la sequenza dei *Notturni*, in cui, mediante l’accostamento di superfici riflettenti, gesso e foglia d’oro su fondo acrilico scuro, la pittrice crea personaggi fantastici e attraenti, così come accade nella serie di composizioni “costruite” attraverso gesso, pietre e altro. Interessanti anche i collage di *objet trouvé*, come fiori, perle, bastoncini, impaginati tra vetri trasparenti, che con uno sguardo lieve al folklore, richiamano anch’essi in modo armonico e originale, quale sorta di ex voto laici, il gioco dada e surreale.

Nives Pertot, appassionata di pittura fin dalla tenera età, ha frequentato l’Istituto d’Arte di Trieste e ha avuto come insegnate la pittrice Alice Psacaropulo. Si è quindi affinata nello studio *Avantgarde* di Mario Rigoni, sperimentando varie tecniche pittoriche, tra cui l’acrilico e il collage. Ha affrontato anche il tema della scultura lignea di piccolo formato. Ha partecipato a selezionate collettive in Italia, Croazia e a Parigi, aggiudicandosi prestigiosi riconoscimenti.

La mostra è visitabile tutti i giorni dalle 8.00 alle 23.00.

“Italia-Germania 4 a 4”

Il fumetto protagonista alla biblioteca comunale Stelio Mattioni



Italia –Germania 4 a 4: visioni al femminile nel fumetto contemporaneo è il titolo della mostra inaugurata mercoledì 2 ottobre alla biblioteca comunale Stelio Mattioni di via Petracco 10, a Borgo San Sergio, alla presenza dell’artista Anna Deflorian. L’esposizione, aperta al pubblico fino al 6 gennaio 2014, vede protagoniste otto autrici di fumetti, quattro tedesche e quattro italiane: Leila Marzocchi, Line Hoven, Gabriella Giandelli, Aisha Franz, Ulli Lust, Lorena Canottiere, Anke Feuchtenberger e Anna Deflorian. Queste disegnatrici non potrebbero essere più diverse tra loro: le professioniste incontrano le studentesse, le artiste affermate incontrano i nuovi talenti.
Il risultato è un viaggio attraverso due paesi, nel quale il fumetto diventa mezzo di trasporto delle idee – uno dei più interessanti “strumenti ottico-linguistici” per decifrare il nostro mondo.
Italia-Germania 4 a 4 offre un’occasione per scoprire la “nona arte”, stimolando la lettura dei fumetti contemporanei.
Questo l’orario di apertura della mostra: lunedì, mercoledì, venerdì, dalle 15.00 alle 19.00 e martedì, giovedì, sabato, dalle 9.00

Trieste Science + Fiction

Dal 25 ottobre una mostra sul 50esimo anniversario del "Festival Internazionale del Film di fantascienza"

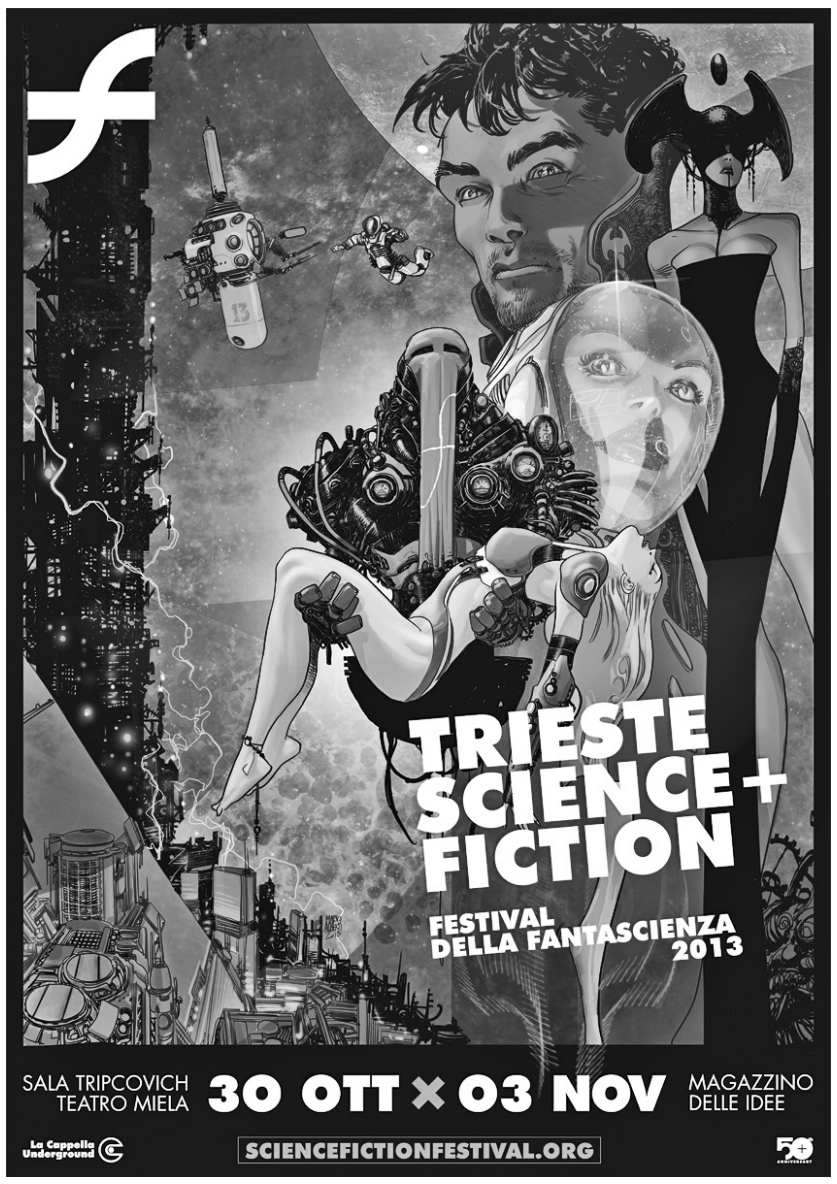
Trieste torna ad essere la capitale della fantascienza dal 30 ottobre al 3 novembre 2013 con la tredicesima edizione di *Trieste Science+Fiction*, manifestazione internazionale organizzata da La Cappella Underground nel capoluogo giuliano, che quest'anno celebrerà il 50esimo anniversario del primo storico *Festival della Fantascienza*.

Ospite d'onore di questa edizione sarà il regista premio Oscar Gabriele Salvatores, al quale il festival assegnerà il premio alla carriera Urania d'Argento (in collaborazione con la rivista Mondadori *Urania*). Autore nel 1996 con *Nirvana* del più grande successo di pubblico nel cinema di fantascienza italiano, il regista di *Mediterraneo*, *Denti*, *Io non ho paura*, *Come Dio comanda*, *Educazione siberiana*, da sempre attento al cinema di genere e all'utilizzo delle nuove tecnologie, incontrerà il pubblico della kermesse e sarà al centro di un programma speciale realizzato in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia – Cineteca Nazionale. Salvatores è attualmente impegnato a Trieste, grazie alla collaborazione della FVG Film Commission, sul set del suo nuovo lungometraggio *The Invisible Boy* (*Il ragazzo invisibile*), romanzo di formazione in chiave fantasy prodotto dalla Indigo Film. Anche quest'anno, il cinema sarà dunque al centro della kermesse, con anteprime nazionali e internazionali delle migliori produzioni nel genere science fiction, fantasy e horror. La selezione ufficiale presenterà due concorsi internazionali: filmakers indipendenti da tutto il mondo si contenderanno il Premio Asteroide per il miglior lungometraggio di fantascienza; la competizione europea per il Premio Méliès d'Argento al miglior film fantastico e al miglior cortometraggio è organizzata in collaborazione con la European Fantastic Film Festivals Federation.

Il regista Gabriele Salvatores

La mostra per i 50 anni

La sede principale di "Trieste Science+Fiction", dopo il successo dell'esperienza dello scorso anno, sarà la Sala Tripcovich, grazie alla collaborazione del Comune di Trieste e della Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi. L'adiacente palazzo della Casa del Cinema, sede delle principali associazioni di cultura cinematografica cittadine, sarà il quartier generale dell'organizzazione, e con la collaborazione del Teatro Miela ospiterà le sezioni collaterali del festival. Inoltre, nel restaurato spazio espositivo del Magazzino delle Idee, con la collaborazione della Provincia di Trieste, dal 25 ottobre al 17 novembre sarà aperta al pubblico una mostra di materiali iconografici per celebrare il 50esimo anniversario del *Festival Internazionale del Film di fantascienza*, la cui prima edizione si svolse a Trieste nel 1963 e che nell'arco di vent'anni, fino al 1982, ospitò nel capoluogo del Friuli Venezia Giulia grandi personalità come Forrest J Ackerman, Arthur C. Clarke, Roger Corman, Umberto Eco, Riccardo Freda, Frederik Pohl, Bertrand Tavernier.



Il manifesto del festival è un disegno originale realizzato dall'illustratore e fumettista triestino Mario Alberti, mentre il Premio Asteroide dell'edizione 2013 quest'anno sarà realizzato da Michele Spanghero, artista emergente internazionale nato a Gorizia nel 1979.

Maremetraggio: via alle iscrizioni

C'è tempo fino al 28 febbraio per partecipare al festival

L'anno scorso ha vinto l'Egitto, con un corto di un regista indiano, ex aequo con la Spagna. L'anno prima la Svezia e nel 2010 l'Italia, ex aequo con la Francia. Per il 2014 la partita è ancora tutta da giocare, e subito: sono aperte ai registi di tutto il mondo, fino al 28 febbraio, le iscrizioni a *15MISFF, Maremetraggio International Short Film Festival*.

MISFF, il festival del cortometraggio di Trieste raggiunge quest'anno il traguardo della sua XV edizione grazie a una formula di successo, unica in Italia: *Maremetraggio* premia il "best of the best" del mondo del cortometraggio, perché tutti i corti che partecipano al festival devono avere già vinto almeno un premio in un qualsiasi altro festival del pianeta nel 2013. E tra questi sarà scelto il "migliore tra i migliori", che riceverà un premio di 10.000 euro, «riconfermato per l'ennesima volta, nonostante la crisi che colpisce duramente i festival cinematografici, come tutto il comparto culturale italiano – spiega la direttrice artistica, Chiara Valenti Omero – nella convinzione che valga sempre la pena di premiare i giovani talenti». Ci sarà inoltre il prestigioso premio *Studio Universal*, realizzato grazie al rinnovo dell'importante partnership tra *Maremetraggio* e *Studio Universal* (Mediaset Premium sul DTT), la TV del cinema da chi fa cinema, che consiste nell'acquisizione dei diritti Pay per la trasmissione televisiva al miglior corto italiano selezionato da una giuria del canale. E poi il premio al miglior corto d'animazione, il premio al miglior montaggio italiano assegnato dall'AMC (Associazione Montatori Cinematografici) e molti altri.

Anche quest'anno Maremetraggio, in calendario dal 29 giugno al 5 luglio a Trieste, offrirà al suo pubblico una carrellata di corti provenienti da ogni angolo del pianeta, per raccontare attraverso le immagini, in pochi minuti, tante storie diverse e per valorizzare un genere, quello del cortometraggio, che spesso non trova spazio in tv e al cinema. *15MISFF* sarà una vetrina per i giovani registi di cortometraggi e seguirà anche il loro passo successivo, con una sezione, *Nuove Impronte*, dedicata alle opere prime italiane di lungometraggio.

Food sharing: condividere il cibo per evitare lo spreco

«CONDIVIDERE IL CIBO È UN ATTO D'AMORE». PUNTANO DRITTO AL CUORE LE PAROLE CHE INTRODUCONO A I FOOD SHARE, LA PRIMA PIATTAFORMA WEB ITALIANA PER LA CONDIVISIONE DI CIBO A SCOPI SOLIDALI.

Sta prendendo piede in tutto il mondo ed è arrivato anche in Italia: è il *food-sharing*, la condivisione di cibo in eccesso non solo per aiutare chi è più bisognoso, ma anche per imparare a gestire e a evitare gli sprechi alimentari. Un'idea semplice e di buon senso.

Dati alla mano da tutto il mondo ci dicono che i paesi 'avanzati' gettano tonnellate di generi alimentari soprattutto frutta e verdura ma anche cibo confezionato e pasti non consumati fino in fondo. Possiamo sprecare di meno soprattutto il cibo. Ognuno di noi può quindi fare nel suo piccolo qualcosa di semplice, immediato ed efficace : combattere lo spreco con il *food-sharing*.

Il principio che sta alla base del *food-sharing* è spingere le persone a spartirsi il cibo, anziché gettarlo nella spazzatura. Grazie a questo progetto, tutti possono fare qualcosa di concreto per impedire lo spreco di alimenti ancora perfettamente commestibili.

Il progetto parte dalla Sicilia, precisamente da Caltagirone, e vede impegnati quattro giovani nella creazione di un'associazione no profit. Tramite una piattaforma sul Web, privati cittadini, fornitori e rivenditori possono offrire i loro prodotti alimentari in eccedenza in modo gratuito, per tutti coloro che ne avessero bisogno.

L'iniziativa è nata dall'analisi di uno studio FAO del 2011 sugli sprechi di cibo a livello mondiale: un terzo degli alimenti prodotti ogni anno, pari a 1,3 miliardi di tonnellate, viene gettato. E quindi perché non approfittarne per recuperarlo e offrirlo a chi ne avrebbe davvero bisogno?
I fondatori dell'iniziativa sono quattro ragazzi tra i 25 e i 35 anni di Caltagirone: Daniele Scivoli, imprenditore che commercia dolci siciliani all'estero, Francesco Perticone e la moglie Elisabetta Di Benedetto, che gestiscono un'agenzia di comunicazione e Daniela Lirosi, titolare di un e-commerce di giocattoli in legno.
Così spiega Daniele Scivoli, presidente e fondatore di I Food Share: "Vista la mia vicinanza all'*ambiente pastorale, quindi alle persone che soffrono e vivono in condizioni di disagio, l' idea è nata spontaneamente. Ho voluto coniugare la volontà di donare il cibo e fare del bene a chi ne ha bisogno, con l'aiuto che, invece, può offrire la tecnologia*".

Il sito è attivo dallo scorso 26 febbraio. Per partecipare bisogna registrarsi gratuitamente come privato cittadino, azienda o associazione e creare un proprio profilo. A quel punto, i donatori possono cominciare a mettere a disposizione le «ceste alimentari». Le offerte vengono pubblicate in automatico dal sistema e i potenziali beneficiari (singoli cittadini bisognosi, enti di assistenza, parrocchie e associazioni benefiche) possono successivamente iniziare a prelevarle.

Così continua Scivoli: "*Il nostro è il primo sistema web in Italia di condivisione online di cibo a scopi umanitari. La piattaforma web può essere utilizzata da singoli donatori, cittadini, associazioni, ong, parrocchie ed enti sociali in genere che vogliono condividere o recuperare risorse alimentari per le fasce in difficoltà della popolazione. La novità è il web, la piattaforma permette, tramite registrazione degli utenti, la pubblicazione diretta del cibo offerto e la sua localizzazione a livello territoriale, qualsiasi donatore può offrire qualcosa inserendo la località di riferimento e l' ente o il cittadino può prenotare e donare la cesta alimentare e gestire autonomamente la consegna e il ritiro*".
Per dimostrare che si ha davvero bisogno del cibo offerto su *I food share*, i comuni cittadini devono firmare un'autocertificazione online del proprio stato di necessità. Come ulteriore sistema di controllo ci sono poi le informazioni tracciate sul sito: se la frequenza dei prelievi di qualcuno è sospetta, gli altri utenti hanno il potere di segnalarlo e di bloccarne il profilo.

I prodotti in donazione sono accettati solo se confezionati e non aperti. Chi intende regalare le proprie eccedenze attraverso la piattaforma ha l'obbligo di descrivere gli alimenti e di indicarne quantità e scadenza. Il sito poi provvede automaticamente ad eliminare i prodotti scaduti e a cancellare dall'elenco le ceste già assegnate.

La logistica è risolta in un modo molto semplice: la consegna dei beni è fatta solamente di persona e viene gestita in autonomia tra donatori e beneficiari. Niente spedizioni. Ci si mette d'accordo attraverso il sistema di messaggistica interno alla piattaforma e si organizza l'incontro in un posto comodo per entrambi, preferibilmente nelle zone centrali della città per garantire maggiore sicurezza.
Tra i vantaggi di questo sistema di condivisione c'è l'assortimento. Dal momento che sono le famiglie a donare i prodotti, nelle ceste alimentari può trovarsi di tutto: pasta, succhi di frutta, yogurt, biscotti, zucchero, farina, latte e così via. In un Paese come l'Italia, dove vengono buttati via 12,3 miliardi di euro di cibo ogni anno, tutti gli alimenti in surplus possono trasformarsi in risorse preziosissime.

In Italia è il primo sistema di questo tipo e permetterà la condivisione solidale di cibo e prodotti per la casa a favore di soggetti svantaggiati. L'associazione cerca sostenitori dell'iniziativa soprattutto volontari online e sul territorio per promuovere l'iniziativa presso tutti gli enti pubblici e privati che si occupano di emergenze alimentari. L'obiettivo è educare i cittadini al risparmio come fonte di ricchezza per tutti, educazione allo sviluppo sostenibile e alla valorizzazione delle risorse esauribili della terra. *I food share* è condivisione, è partecipazione solidale nel settore dell'alimentazione umana.

Claudio Bolboceanu

Chewingum: un problema appiccicoso Semplici gesti per combattere la maleducazione

Secondo l'Aduc (Associazione per i Diritti degli Utenti e Consumatori) in Italia rimuovere una gomma da masticare dall'asfalto costa un euro e richiede circa due minuti. Cinque anni invece è il tempo di smaltimento effettivo per un gesto di maleducazione che ha un costo che varia dai 3 ai 20 euro metro quadro.
In Germania hanno fatto i conti, la rimozione delle gomme da masticare costa 900 milioni di euro. In Irlanda, il costo varia dai 3 ai 20 euro a metro quadro. In Gran Bretagna, si spendono oltre 240 milioni di euro all'anno di disinfettanti e sostanze chimiche per l'eliminazione delle gomme.
Per contrastare il fenomeno in Italia l'anno scorso è nato Post- Gum, un progetto di educazione civica per combattere la maleducazione da chewingum. Un'idea dell'artista e designer milanese Laura Martini.
Post-Gum e' un' evoluzione del progetto *Stick Your Gum Here*, si presenta come un poster dalla grafica colorata adattabile sui muri, sulle recinzioni o su appositi supporti, è multifunzionale, colorato e accattivante lo si può attaccare vicino alle fermate degli autobus, alle scuole, ai parchi, ai cinema ecc. Composto da 250 adesivi (piccoli post-it per ricordare di non buttare a terra la gomma da masticare) da staccare e utilizzare per evitare di sporcare i marciapiedi delle città.

Non un semplice manifesto, dunque, ma molto di più. A partire dall'economia perché educare al rispetto dell'ambiente riduce le spese che i Comuni devono sostenere ogni anno per eliminare i chewingum.
Basta poco per rispettare l'ambiente. Intanto nella nostra città basterebbe seguire le semplici buone maniere e gettare la gomma nel cestino.

L'Astad di Opicina, un rifugio esemplare

Sabato 5 ottobre nella ricorrenza di san Francesco si è tenuta al rifugio ASTAD di Opcina la tradizionale benedizione degli animali. Durante la manifestazione, alla quale nonostante la pioggia hanno partecipato numerosi concittadini con le loro bestiole, è stato assegnato il premio "Amico Fedele" alla presidente dell'associazione "IL Capofonte" onlus , Maria Grazia Beinat, per l'incessante attività svolta in favore dei cani meno fortunati della provincia di Trieste e della fascia transfrontaliera.

L'iniziativa è stata correlata ad un'asta di quadri organizzata dall'associazione di artisti "Asso Punto Niente "finalizzata alla raccolta di fondi da destinare all'acquisto di cibo per i numerosi animali ospiti nel rifugio. Un accorato discorso della presidente dell'Astad, Franca Varridi Antonini ha introdotto l'incontro che è proseguito con l'intervento della direttrice sanitaria del rifugio dottoressa Adriana Paronuzzi, della rappresentante dell'associazione "Asso Punto Niente ", Samantha Fermo e di Maria Grazia Beinat, che dopo aver ringraziato per il premio ricevuto lo ha voluto condividere con i volontari, soci e sostenitori dell'associazione "Il Capofonte", ed ha poi proseguito sottolineando l'importanza della collaborazione tra le due organizzazioni e gli enti locali per controllare il randagismo ed evitare il trasferimento nei canili fuori provincia di cani abbandonati o rinunciati a Trieste. La presidente dell'associazione "Il Capofonte" ha evidenziato anche la notevole differenza tra i canili convenzionati ed il rifugio Astad, dove cani e gatti sono ospitati ed amati come in una grande famiglia.

Molto interessante è stato l'intervento della dottoressa Adriana Paronuzzi che si è soffermata sulle molteplici attività dell'ASTAD, ente morale attivo nel territorio provinciale da più di 50 anni, ed in particolare sul progetto della pet therapy, la "terapia dolce" che adiuta attraverso il rapporto di presenza ed affetto di un anomale la cura di molti problemi psicologici, in particolare per le persone che soffrono di isolamento affettivo e personale.

Dal 2010 infatti i volontari e i dipendenti dell'ente, opportunamente formati con corsi specifici per conduttori di cani, affiancano gli operatori dell'azienda sanitaria nell'attività di pet-therapy nelle residenze per anziani del Comune e presso il Distretto 4 dell'Azienda socio-sanitaria triestina. Il progetto, realizzato nel Centro per l'Anziano – Casa Gianni Bartoli, è stato avviato dopo due anni di preparazione specifica degli operatori dell'associazione e dei cani selezionati. Lo spirito ha portato ad ideare e realizzare il progetto era quello di unire due realtà, casa di riposo e canile rifugio, che nella vita di tutti i giorni possono avere problemi simili: isolamento, assenza di un ruolo sociale, distacco dalla vita reale, alterata autostima, depressione, apatia, abbandono dell'attività normale, perdita di stimoli e interessi.

Nel passato una struttura ricovero per cani abbandonati o rinunciati veniva nell'immaginario comune considerata alla stregua di una prigione o di un riformatorio, dove si andava motivati dalla pietà a strappare un cagnolino al suo tragico destino. Oggi il canile rifugio deve essere invece il luogo dove finalmente l'animale che vi arriva riceve le cure e le attenzioni che gli sono mancate fino a quel momento, garantendogli un futuro dignitoso nel rispetto e nell'amore. L'impegno del rifugio Astad e dei suoi volontari è appunto quello di offrire ospitalità, cure e nuove adozioni a cani e gatti accolti, e di mantenere vivi la presenza e il ruolo di questi all'interno della società.

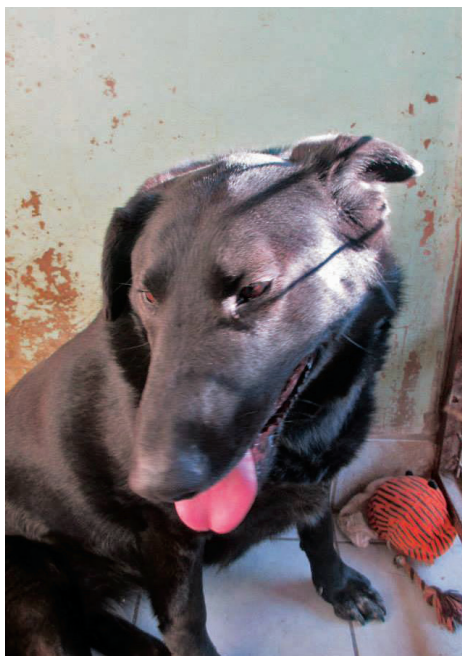
Maurizio Marino e famiglia, volontari dell'associazione Il Capofonte, con i loro splendidi cani adottati dal canile.

BONITA ABBANDONATA, SPERA ANCORA E CHIEDE AIUTO.

Buongiorno mi presento: sono Bonita, ho trascorso due lunghi anni dietro le sbarre, senza sapere perchè, senza capire quale colpa o quale reato ho commesso, forse l'incauta incoscienza che mi ha portato a correre disperatamente dietro a quella vettura, dietro a colui che mi ha fatto per un breve periodo provare la felicità di una casa ed il calore di una famiglia.

Non so cosa sia passato per la testa di quell'uomo da me così amato, quando all'imbrunire mi ha lasciato nei pressi del canile pensando forse che non l'avrei rincorso, che sarei stata li ad aspettare buona buona come facevo quando in giardino attendevo il suo rientro.
Ma io intuivo qualcosa di terribile, io non potevo lasciarlo andare, avevo paura di non rivederlo più, così ho cominciato a correre disperatamente dietro a quell'automobile che diveniva sempre più piccola e spariva all'orizzonte, poi all'improvviso il rombo di un motore, un dolore tremendo alla zampa, gli occhi di un altro uomo che mi guardavano, le urla di una donna che mi penetravano nelle orecchie, il sangue sull'asfalto, i miei guaiti lancinanti... .lo cercavo disperatamente negli sguardi fissi su di me ma lui non era lì. Dopo esser stata soccorsa e portata in un ambulatorio veterinario sono stata trasferita al canile, i volontari sono buoni, cercano di consolarmi, ma io sono ogni giorno più triste. Ogni tanto qualcuno se ne va, trova una nuova famiglia, vedo i miei compagni mentre lasciano il canile felici ed io rimango qui, troppo grassa, il mio colore nero piace poco, e poi quel maledetto incidente che mi ha lasciata claudicante! Sono ancora giovane, con un pò di movimento in più ed una dieta potrei essere ancora piacente, migliorerei anche l'andatura... se penso che sono viva solo grazie ai volontari e che da un momento all'altro le cose qui al canile sloveno potrebbero cambiare... sono trascorsi infatti più di trenta giorni e lo spettro della condanna si aggira come un fantasma nelle umide mattine d'autunno e scuote la tranquillità nelle gelide notti di luna piena. Ti prego se hai un cuore aiutami,fammi credere ancora che gli uomini non sono così crudeli.

Se mi vuoi adottare chiama l'associazione "Il Capofonte" al numero 040 571623.



Per tutti gli appelli chiamare
"il Capofonte"

al numero **040 571623 - 3383498405**

scrivere a: info@ilcapofonte.it

www.ilcapofonte.it

c/c postale n. 94147162

causale obbligatoria: cani

Raphael Gualazzi in concerto

L'artista al Teatro Rossetti il 6 novembre

Un omaggio alla poliedrica figura artistica di Stanisław Ignacy Witkiewicz viene proposto dal 18 ottobre al 18 dicembre a Trieste. L'iniziativa è promossa dal Comitato Trieste Contemporanea, all'interno delle investigazioni nella storia dell'arte dell'Europa dell'Est alle quali l'istituzione triestina dedica attenzione fin dal 1995. In questa occasione la cura è di Gabriella Cardazzo e ci si avvale della collaborazione dell'Associazione Artspace.

Le attività inizieranno venerdì 18 ottobre allo Studio Tommaseo (via del Monte 2/1) con un convegno di studi internazionale: esperti polacchi e italiani parleranno della versatile personalità di Witkiewicz, artista, fotografo, poeta, scrittore per il teatro e filosofo vissuto tra il 1885 e il 1939 – ancora pochissimo conosciuto in Italia. Sono previsti gli interventi di Paweł Polit, Milada Ślizińska, Przemysław Strożek e Giovanna Tomassucci. Nella stessa giornata, a chiusura del convegno, è fissata l'inaugurazione di una mostra documentaria di fotografie dell'artista polacco tratte dalla collezione Stefan Okołowicz. Una ventina di densi ritratti realizzati dai primi anni Dieci agli anni Trenta del Novecento – tra essi il ritratto di Arthur Rubinstein e del grande antropologo polacco fondatore dell'antropologia sociale Bronisław Malinowski, amico di Witkiewicz. La mostra di fotografie - che durerà fino al 18 dicembre ed avrà una ricca sezione storico-documentaria - farà da "attrattore" per una serie di approfondimenti ulteriori dedicati al teatro, al cinema e alla video arte. Due saranno gli appuntamenti dedicati al teatro. Il primo il 19 ottobre a cura di Loriano Della Rocca e Ludmila Ryba, con letture performative tratte da Le anime mal lavate, Introduzione alla teoria della forma pura nel teatro, La gallinella acquatica, Il pozzo e la monaca. Il secondo mercoledì 18 dicembre, in occasione del finissage, con un incontro di approfondimento attoriale con Andrzej Welminski, sul tema della performance secondo Witkiewicz.

Il cinema sarà protagonista il 14 novembre con la proiezione di una serie di documentari in collaborazione con Telewizja Polska, la televisione nazionale polacca, e del film 'Lovelies and Dowdies' di Ken McMullen (UK, 1974, 30'), che restituirà le influenze di Witkiewicz su Tadeusz Kantor. Mentre alla fine del mese di novembre è previsto un evento speciale: il grande video artista Józef Robakowski discuterà l'eredità di Witkiewicz e dedicherà un Videospritz d'eccezione a un excursus nella sua produzione storica.

Per maggiori informazioni: Comitato Trieste Contemporanea, via del Monte 2/1 Trieste.

Musica al Museo Revoltella

"Mattinate e Serate Musicali Internazionali 2013"

Proseguono gli appuntamenti con la Nuova Orchestra da camera "Ferruccio Busoni" e la XIII edizione delle *Mattinate e Serate Musicali Internazionali* dedicati, nel 2013, figura di Aldo Belli, fondatore dell'orchestra.

Accanto a musicisti di grande professionalità ed esperienza che ricoprono il ruolo di prime parti nelle più rinomate orchestre e gruppi da camera, la Busoni da sempre accoglie nelle sue file i giovani talenti provenienti dalla nostra regione.

Protagonista nelle più prestigiose sale da concerto di Italia, Austria, Germania, Slovenia, Croazia, Tunisia, Svizzera, Russia ecc. ha registrato per la RAI, Canale 5 e SKY Classica.

Questi i prossimi appuntamenti: lunedì 28 ottobre, alle 18.30, la Nuova Orchestra "Ferruccio Busoni", diretta Massimo Belli, proporrà musiche di Boccherini, Paganini, Bazzini, Puccini e Verdi con Lucio Degani al violino e Francesco Ferrarini al violoncello
Domenica 8 dicembre, alle 11.00, l'orchestra proporrà *Classicismo e raffinatezza*, programma musicale che comprenderà il bellissimo concerto per flauto e archi di Luigi Boccherini, la *Fantasia* di Franz Doppler, che avranno come protagonista il bravissimo virtuoso di flauto Stefano Maffizzoni, e la celeberrima *Eine Kleine Nachtmusik* di Wolfgang Amadeus Mozart.

Il biglietto costa biglietto 10 €, ridotto studenti 8 €. È gradita la prenotazione al numero 040.6754350.

Per maggiori informazioni: Civico Museo Revoltella, via Diaz, 27 – 34123 Trieste. Tel. 040.6754350 - www.museorevoltella.it - revoltella@comune.trieste.it

"Le nuove rotte del Jazz"

La rassegna al Teatro Miela con Bobo Stenson

Ultimi due giorni al Teatro Miela per *Le nuove rotte del Jazz*, la rassegna del Circolo Culturale Controtempo, realizzata grazie al prezioso contributo della Provincia di Trieste, che ancora una volta offre al suo pubblico tre imperdibili concerti, con musicisti di calibro internazionale, per un viaggio musicale oltre la frontiera del jazz.
Sabato 19 ottobre alle 21.00 toccherà agli italiani Tommaso Cappellato & Astral-Travel, che presenteranno il loro progetto di fusione stilistica tra afro-jazz, latin e funk. Ispirati da lavori quali *A Love Supreme* di John Coltrane e dall'immensa produzione di Sun Ra, gli Astral Travel si rifanno alla corrente definita "Spiritual Jazz": un jazz cosmico, che abbina alla creatività una valenza rituale. Insieme a Tommaso Cappellato, che lo produce e ne cura gli arrangiamenti, pubblicano nell'estate del 2013 il disco *Cosm'ethic*, i cui brani saranno proposti sul palco del Miela.

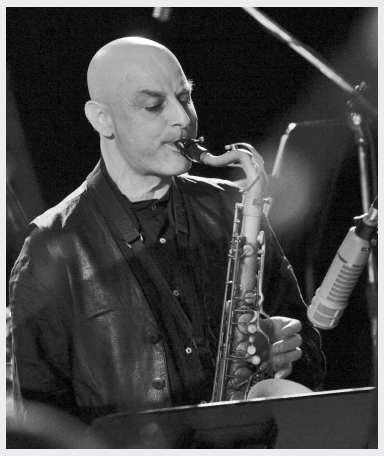
Bobo Stenson

Infine, a chiudere la rassegna, domenica 20 ottobre, sempre alle 21.00, l'attesissimo concerto di piano solo di uno dei più creativi e indiscussi capiscuola del pianismo jazz europeo, lo svedese Bobo Stenson. Stenson, prodigio fin da piccolo, ha iniziato a suonare il pianoforte classico dall'età di cinque anni e già a dodici si è avvicinato al jazz. Trasferitosi a Stoccolma, alla fine degli anni Sessanta ha accompagnato alcuni importanti musicisti americani in tournée per la Scandinavia: Dexter Gordon, Sonny Rollins, Stan Getz. Dagli anni settanta ha iniziato ad espandere gli orizzonti estetici del linguaggio del piano jazz attraverso una fertile sintesi tra le grandi tradizioni della musica afroamericana e della musica europea. Rappresentante del cosiddetto jazz nordico, il suo caratteristico modo di "suonare negli spazi" ha contribuito a definire il jazz nordeuropeo, riuscendo a lasciare un segno forte nelle sue memorabili collaborazioni e registrazioni con Don Cherry, Jan Garbarek, Charles Lloyd e Tomasz Stanko. Il suo pianismo è intimista, caldo e avvolgente, ricco di pathos, poesia e fantasia, equilibrato nella sottolineatura dei silenzi, con sezioni improvvisate e rumori che vengono utilizzati con vivida intenzione. Nei suoi ultimi dischi possiamo trovare, oltre ai brani originali, composizioni di Ornette Coleman, Henry Purcell, Silvio Rodriguez, Charles Ives, Alban Berg, Ariel Ramirez e Astor Piazzolla, insieme a musiche di tradizione popolare svedese, rivisitate da Stenson con grande convinzione melodica.

I biglietti per Tommaso Cappellato & Astral Travel costano 5 euro, quelli per Bobo Stenson 12 euro.

"Jazz in Progress"

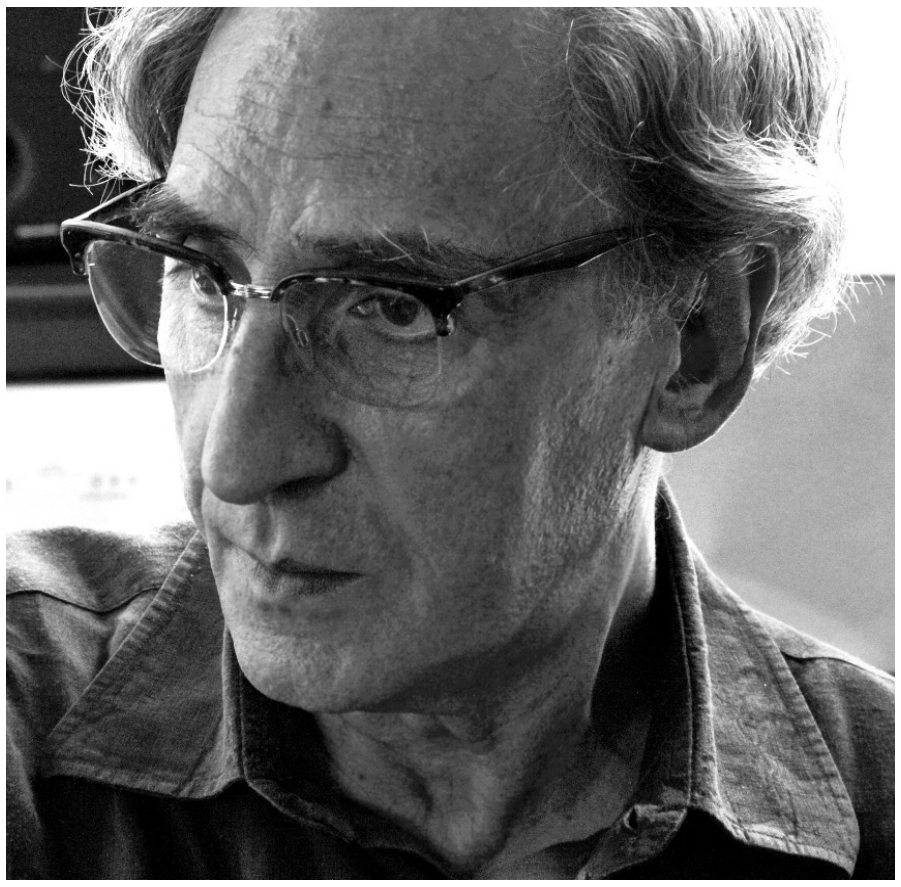
Pietro Tonolo in concerto a Monfalcone



Proseguono gli interessanti appuntamenti con *Jazz in Progress*, serie di concerti organizzata ed ospitata da *Il Carso in Corso*, i cui locali, nello storico Palazzo Bonavia di Corso del Popolo a Monfalcone, offrono una perfetta accoglienza agli ospiti per eleganza dei locali e qualità dell'ascolto. A coordinare la programmazione è Giovanni Maier, il contrabbassista isontino di fama internazionale che ha messo a disposizione competenze e gusto per dare coerenza agli appuntamenti di *Jazz in Progress*. Ad introdurre i concerti, a partire dalle 20.45, sono attesi diversi esperti, critici, giornalisti del settore (in qualche caso gli stessi musicisti) che spiegheranno le radici artistiche di ciascun progetto, le dinamiche musicali, le intenzioni creative.
Venerdì 25 ottobre sarà la volta del duo sax tenore-pianoforte composto da Pietro Tonolo e Matteo Alfonso. Tonolo è sicuramente tra i migliori nomi del jazz italiano, e – come provano le sue partecipazioni con la *Gil Evans Orchestra* a New York e con Kenny Clarke, Chet Baker (con cui ha suonato a New York nel 1985) Lee Konitz, Kenny Wheeler, Dave Holland – è apprezzato interprete internazionale. Alfonso collabora stabilmente con Eliot Zigmund, oltre che con Tonolo, e con loro firma il cd *Count Your Blessing*. Suona, tra gli altri, con Bobby Watson, Ray Mantilla, Rosario Giuliani, Sandro Gibellini, Fabrizio Bosso, Alfred Kramer. Ingresso libero.

Franco Battiato a Trieste

In concerto al Rossetti il 27 novembre con "Diwan, l'essenza del reale"



Un nuovo evento si aggiunge alla ricca programmazione dello Stabile regionale. Franco Battiato sarà protagonista al Politeama Rossetti il 27 novembre alle 21.00, e proporrà un concerto poetico e suggestivo, intitolato *Diwan, l'essenza del reale*. La prevendita dei biglietti è aperta da giovedì 10 ottobre.

Diwan è un progetto musicale per ricordare una cultura dimenticata e una lingua che nella sua diversità appartiene al nostro patrimonio. Fu attorno all'anno Mille che in Sicilia fiorì nell'arco di tre secoli un'importante scuola poetica araba le cui ricche testimonianze sopravvivono in preziosi manoscritti. Franco Battiato ripropone queste preziose opere, con un ensemble multietnico d'eccezione, un evento musicale che è molto più di un semplice concerto. Canzoni scritte per questa occasione, brani tradizionali oltre che nuove interpretazioni di alcuni suoi brani. Il progetto nasce dalla collaborazione con il Parco della Musica di Roma, è curato da Oscar Pizzo ed ha avuto tre rappresentazioni nel 2011. Franco Battiato sarà accompagnato sul palco da un gruppo di musicisti di grande rilievo tra cui Etta Scollo, Nabil Salameh dei Radiodervish, il tastierista e collaboratore di Battiato Carlo Guaitoli, Gianluca Ruggeri della PMCE e Ramzi Aburedwan, fondatore degli Al Kamandjâti. Questi i prezzi dei biglietti: Platea A 60 euro, Platea B 55 euro, Platea C intero 50 euro, Gallerie intero 42 euro: per ognuno di questi ordini di posti è prevista una riduzione di prezzo riservata agli abbonati al Teatro Stabile regionale. I biglietti di Loggione saranno invece venduti al prezzo unico di 28 euro.

Per Informazioni e acquisti ci si può rivolgere alle biglietterie del Politeama Rossetti, del Ticket Point e del Centro Commerciale Torri d'Europa a Trieste e agli altri consueti punti vendita, oppure accedere alla vendita attraverso il sito del Teatro www.ilrossetti.it. Informazioni anche al numero telefonico 040-3593511.

Teatro Rossetti, al via la stagione

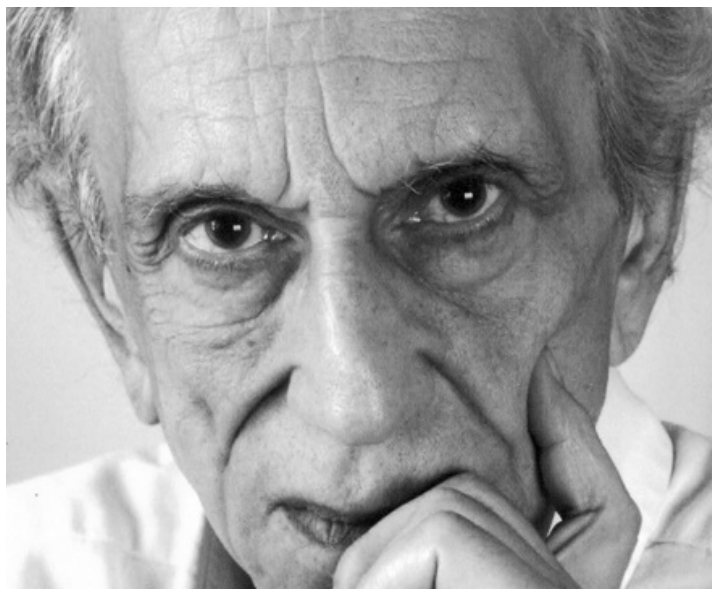
Simone Cristicchi e Roberto Herlizka protagonisti dei primi spettacoli

Ci siamo: il 22 ottobre si alzerà il sipario sulla nuova e, stando alle premesse, entusiasmante stagione del Teatro Rossetti. Un cartellone ricco e vario che prenderà il via martedì 22 ottobre con Magazzino 18, con Simone Cristicchi e FVG Mitteleuropa Orchestra diretta da Valter Sivilotti.

Lo spettacolo rimarrà in scena fino al 27 ottobre. Chi ha avuto la fortuna di assistere alla presentazione della stagione teatrale al Cafè Rossetti, ricorda sicuramente la toccante interpretazione di Cristicchi, un'anteprima del suo spettacolo che porta sul palcoscenico quel "luogo della memoria" che è il Magazzino 18 al Porto Vecchio di Trieste. Nello spettacolo, diretto da Antonio Calenda, viene ripercorso con poesia e sensibilità le vicende dell'esodo istriano-dalmata: Cristicchi, partendo da quegli oggetti privati e semplici ammassati nel Magazzino 18, riporta alla luce le vite che vi si nascondono, le narra schiettamente e passa dall'una all'altra cambiando registri vocali, costumi, atmosfere musicali, in una koinée di linguaggi che trasfigura il reportage storico in una forma nuova, forse in un "Musical-Civile". Fondamentale in ciò sarà l'apporto della FVG Mitteleuropa Orchestra diretta dal Maestro Valter Sivilotti che eseguirà dal vivo la partitura dello spettacolo, in cui alla prosa si alternano musiche e canzoni inedite dello stesso Cristicchi.

Herlitzka, l'attore italiano

Sarà in scena da giovedì 24 ottobre, fino a giovedì 31, quello che è probabilmente il più grande attore italiano vivente: Roberto Herlitzka. La Sala Bartoli ospiterà infatti *Una giovinezza enormemente giovane*, di Gianni Borgna e ispirato ai testi di Pier Paolo Pasolini.



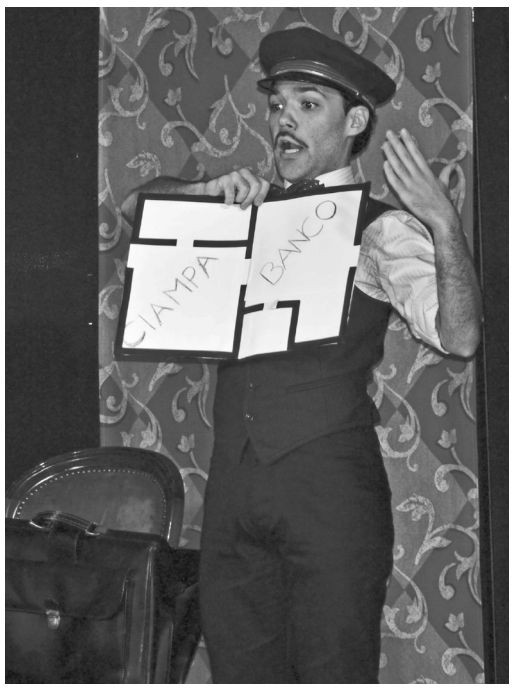
Uno spettacolo singolare, costruito attorno a un monologo presago, quasi divinatorio che da un lato fa omaggio al pensiero di Pier Paolo Pasolini attraverso l'evocazione della sua opera letteraria e poetica, e dall'altro sancisca la grande capacità profetica dello scrittore, sul piano sociale e politico.

Il progetto che il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia costruisce su Pier Paolo Pasolini, si sviluppa attorno a questo nucleo concettuale, all'idea, condivisa dall'autore Gianni Borgna e dal regista Antonio Calenda, di riflettere, attraverso le parole di Pasolini, sul mondo attuale, che egli aveva in qualche modo già intuito e adombrato nei suoi scritti. Ne nasce una messninscena rievocativa, ma anche profondamente evocativa della sua capacità di "vedere politicamente" la società ed i suoi mutamenti. Un'interpretazione sicuramente di altissimo livello per Roberto Herlitzka, uno degli interpreti di più intenso, misterioso spessore poetico e drammatico della scena italiana.

Premio per Maurizio Lippi del Crut Teatro

Riconoscimento come miglior attore non protagonista

È andato a Maurizio Lippi, della Compagnia Teatrale del Crut - Università di Trieste, il premio come migliore attore non protagonista nel corso della cerimonia di premiazione della quindicesima edizione del *Festival del Teatro Sociale – Proscenio Aggettante*, svoltasi nelle scorse settimane nella cornice del Teatro del Garden Club Toscano di San Vincenzo (provincia di Livorno) e presentata dalla giornalista della Rai Cristina Carbotti. Il premio è stato attribuito dalla giuria presieduta dalla nota attrice Fioretta Mari, per il ruolo del Delegato Spanò, "per aver interpretato in modo efficace, nonostante la giovane età, un personaggio che grandi caratteristi hanno già portato sulla scena". La Compagnia Teatrale del Crut ha messo in scena a San Vincenzo la commedia di Luigi Pirandello *Il Berretto a sonagli*, per l'adattamento e la regia di Giorgio Amodeo. La prima versione de *Il berretto a sonagli* venne composta da Luigi Pirandello in dialetto siciliano (*U birrittu cu i cincianeddi*) per l'allora popolarissimo attore comico Angelo Musco. È evidente quindi che i toni della commedia debbano essere necessariamente grotteschi e surreali: negli ultimi anni però, e non se ne coglie il motivo, il teatro di Pirandello è stato spesso messo in scena in modo pedante e serioso, come se ad un Premio Nobel non fosse concesso di far divertire il pubblico. Convinti che la filologia possa e debba convivere col buonumore si è voluto riportare, nel nuovo allestimento, gli atteggiamenti caricaturali, gli accenti brillanti, i ritmi della farsa che sicuramente non mancavano negli spettacoli dell'epoca perché, come dice la Saracena, uno dei personaggi della commedia: "Oh, signora, ma non si ponga in mente, e neanche voi, che qui debba nascere per forza una tragedia!"



Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Lasciarsi vincere da chi ami
è una vittoria sull'egoismo.

2. Richiedere qualcosa prestato
a un amico può fartelo nemico.

3. Con la costanza persino l'acqua
scava la pietra.

4. Le cose certe, anche se poche,
sono migliori delle incerte.

5. La gratitudine invecchia molto
più in fretta di ogni altra cosa.

6. Se una mano non lava l'altra
resteranno tutte e due sporche.

7. Chi insegue due lepri finisce
col non prenderne nessuna.

8. Chi è amico di chiunque forse
non è amico di nessuno.

9. La spiegazione della morte
è che torni dov'eri prima vivere

10. Nessuno sa veramente quello
che ha finché non lo perde.

11. Ringrazia per l'aiuto che ricevi
ma non vantarti di quellio che dai.

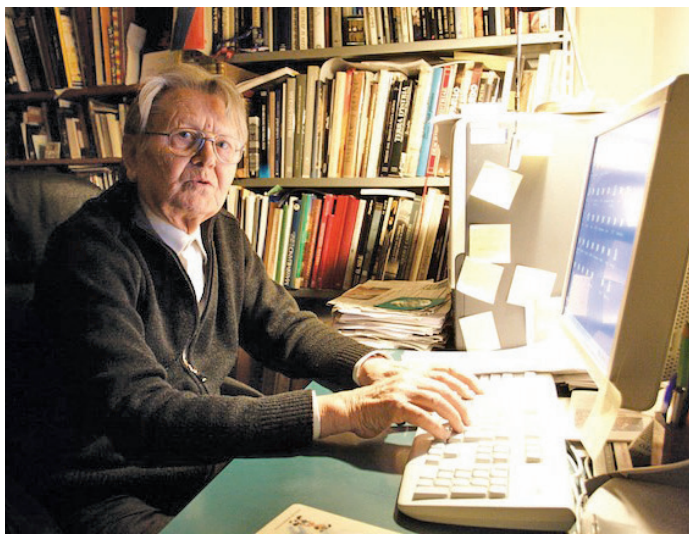
12. Quando soffri per amore,
non c'è medico migliore dell'amicizia.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

Medaglia civica per don Jakomin

Da sessant'anni sacerdote ed animatore della comunità di Servola



Il sacerdote don Dušan Jakomin ha ricevuto nei giorni scorsi con cerimonia pubblica la medaglia civica del Comune di Trieste per i suoi 60 anni di servizio svolti ininterrottamente nella parrocchia di Servola - Škedenj quale pastore di anime, animatore della comunità e straordinario promotore delle tradizioni, della storia e della cultura di Servola stessa, di Trieste e di queste terre. Una medaglia che don Jakomin, ha dichiarato sorridente di voler estendere a tutti coloro che l'hanno sopportato in questi anni.

Nato nel 1925 a Sveti Anton presso Capodistria – Koper, ed ordinato sacerdote nel 1949, don Dušan è pubblicista, studioso ed operatore culturale, impegnato da sempre nel sociale e nella conservazione della memoria del lavoro contadino, artigiano ed operaio, ed è anche il fondatore del Museo etnografico di Servola - Škedenjski etnografski muzej.

Il Museo Etnografico di Servola - Škedenj

Servola - -Škedenj, dial, Ščedna, un antico villaggio sloveno di agricoltori e pescatori dei dintorni di Trieste, arroccato su un colle che si affaccia al mare, è divenuto ormai un sobborgo della città. Fu antica tenuta vescovile, ed il suo nome romanzo deriva dal latino medievale cancellieresco silvula, bosco protetto o bandito, che corrisponde il nome sloveno dialettale di Ščedna, ricorretto in Škedenj. Era famoso sino a Vienna sia per il pane che per le ostriche che si coltivavano sul suo tratto di costa poco al largo del porticcolo antico, ed ora occupato da impianti industriali. Il suo Museo Etnografico è nato nei primi anni '60, quando l'allora giovane cappellano don Dušan Jakomin, rimasto colpito dalla storia del celebre pane di Servola e delle donne che lo producevano in casa, le krušarice o pancogole)decise di pubblicare un libro che testimoniasse il loro duro lavoro e la loro personalità. Incominciò così a raccogliere numerose testimonianze dalle ultime krušarice attive o dalle loro discendenti, e riuscì ad ottenere tanti utensili che servivano per la produzione del pane o che si usavano nel passato nelle case, abiti tradizionali, immagini ed altri oggetti tipici. Gli anziani glieli davano volentieri nella speranza di salvaguardarli, perché non finissero gettati via. Alla fine don Dušan si ritrovò con tanto materiale da poterne fare un museo. Iniziò allora la ricerca di un luogo disponibile per esporre tutta la ricchezza culturale così raccolta. In quegli anni la signora Draga Gregorič-Rosenberg gli aveva donato la propria casa da utilizzare come centro di cultura e di ritrovo per la gioventù locale. Proprio di fronte a questo edificio stava una vecchia casa disabitata che poteva essere il luogo perfetto per il museo. L'acquisto presentava non pochi problemi, perché c'erano più di venti eredi sparsi per il mondo. Ma furono poi loro stessi , saputo dell'intento del giovane cappellano, a non volere compenso per le loro quote.

Potè incominciare così il restauro: al pianoterra si ricostruì un monolocale d'epoca che includeva una piccola stanza da letto e una cucina con un forno a legna uguale a quelli rimasti all'inizio del 20° secolo. Il lavoro venne eseguito dal pittore locale Mario Sancin, detto Jenik, il solo a Servola che sapesse ancora costruire il forno sul modello antico. Il primo piano venne adibito a luogo per le esposizioni dall'architetto Alenka Molek, mentre il secondo piano venne utilizzato come appartamento per il custode. L'inaugurazione ufficiale si tenne il 22 giugno del 1975, e da allora il Museo Etnografico di Servola è stato un centro attivissimo di visite ed iniziative culturali.

La Voce in rete
www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su **Facebook**

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da

A.L.I.-Associazione Libera Informazione

ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 18 ottobre 2013